

# PROGRESSUS

VI  
2/2019

Progressus è promosso da



Progressus con Agrhistory Lab è membro di EURHO e un suo rappresentante fa parte del consiglio direttivo internazionale dell'associazione.

eu/ropean  
r/ural  
h/istory  
o rganisation



### **Direzione**

Silvia Bianciardi (direttore scientifico), Giacomo Zanibelli (condirettore)

### **Redazione**

Domenico Elia, Alessandra Mita, Gaetano Morese (coordinatore), Cristina Piva (segreteria), Vito Ricci, Alice Tavares

### **Comitato Scientifico**

Fabio Bertini, Lea Cimino, Pietro Paolo Cannistraci, Piero Nicola di Girolamo, Roberto Farinelli, Eva Fernández Garcia, Luca Fiorito, Pasquale Iuso (coordinatore), Marina Garone Gravier, Antonella Meniconi, Outi Merisalo, Bruno Pellegrino, Edoardo Peñalosa, Andrea Sangiovanni, Alessandra Bulgarelli, Gavina Cherchi, Gioachino Chiarini, Giuseppe Conti, Marcello Marchioni, Gustavo Mola di Nomaglio Stefano Moscadelli, Monika Poettinger, Pedro Porras, Diana Toccafondi, Manuel Vaquero Piñeiro, Stefano Traini, Mário Viana, Georges Virlogeus, Andrea Zagli.

### **Norme redazionali**

<http://www.rivistaprogressus.it/wp-content/uploads/Norme-redazionali-Progressus.pdf>

### **Codice Etico**

<http://www.rivistaprogressus.it/wp-content/uploads/codice-etico.pdf>

Registrazione Tribunale di Siena n. 2 del 29 aprile 2013

*Direttore Responsabile:* Giacomo Zanibelli

*La rivista ha cadenza semestrale - Nuova serie*

La rivista Progressus adotta il sistema di valutazione double blind peer review

Progressus è inserita tra le riviste scientifiche delle Aree 11 e 14 dell'ANVUR

ISSN 2532-7186 (CARTACEO) - 2284-0869 (ONLINE)

© nuova immagine editrice

Via San Quirico 13

I-53100 Siena

tel. 0577 42625 - fax 0577 44633

<<http://nielibronline.it>> [info@nuovaimmagine Siena.it](mailto:info@nuovaimmagine Siena.it)

## SOMMARIO

p.

- 7 **SYMBOLAE**
- 9 Estudios sobre el mundo de la fauna piscícola: relaciones antrópicas y socioeconómicas en Europa a lo largo de la historia  
*Alice Tavares*
- 14 Racconti e cronache di pesca tra letteratura e storia  
*Silvia Bianciardi*
- 29 Le raffigurazioni della fauna marina nel Mediterraneo centrale punico: documentazione materiale e valore simbolico  
*Stefano Floris*
- 47 “...et sardas numero quattuor”: sardine per Tacita Muta? Osservazioni a margine di CIL XIV 2112 (*Lex cultorum Dianae et Antinoi*)  
*Paolo Garofalo*
- 58 Simboli, modelli narrativi e miracoli sui pesci tra agiografia e culto dei santi  
*Marco Papisidero*
- 89 La organización del espacio pesquero en la Edad Media: el caso de Madrid (1202-1515)  
*Julián Sánchez Quiñones*
- 103 “Una storia di pinne e di squame”. Appunti per una storia del pesce nell’ebraismo medievale  
*Francesco Bianchi*
- 120 Pesca e commercio del pesce negli statuti di comuni toscani e laziali tra XIV e XVI secolo  
*Alessandro Dani*
- 137 Breve historia del mundo piscícola de las Sierras de Gredos (España) y su entorno geo-histórico en la Baja Edad Media y Edad Moderna  
*Jesús Moreno Arriba*
- 164 Note sull’iconografia ittica. Alcuni esempi fra Puglia e Basilicata  
*Ruggiero Doronzo*
- 182 I pesci sulla tavola dei Minimi e dei Certosini: la gioia di vederli “sguizzare” nell’acqua dalle logge dei conventi dei Minimi e il piacere di un cibo “evangelico”  
*Carla Benocci*
- 207 «The Ocean disgorged her self of a Mightie Sea-Monster». Giganti marini nella letteratura di strada dell’Inghilterra early modern: segni divini tra monito e dono  
*Luca Baratta*
- 231 Infracciones y salazones: el abastecimiento del pescado en las Islas Canarias del siglo XVIII  
*Belinda Rodríguez Arrocha*

- 253 La pesca delle spugne nelle Isole italiane dell'Egeo (1912-1947)  
*Filippo Marco Espinoza*
- 278 Tra religione e venerazione. I pescatori del Mezzogiorno e la comunità di  
pescatori di Mar del Plata, Argentina (1920-1950)  
*José Antonio Mateo*
- 296 Forms of association in the Spanish fisheries sector: Marine Cooperatives  
and Fishermen's Guilds  
*Ángel Cervera Paz*
- 318 **ABSTRACTS AND KEYWORDS**
- 334 **BIOGRAFIE DEGLI AUTORI**

## SIMBOLI, MODELLI NARRATIVI E MIRACOLI SUI PESCI TRA AGIOGRAFIA E CULTO DEI SANTI\*

Marco Papasidero

**F**in dal cristianesimo antico il pesce è stato uno dei simboli cristici per eccellenza. La parola greca per pesce, ἰχθύς (*ichthýs*) diviene infatti acronimo identificativo del Salvatore (Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ, *Iesùs Christòs Theù Hyiòs Sotèr*). Accanto a questo vocabolo dalla profonda valenza soteriologica, i testi evangelici contengono vari episodi che hanno per protagonisti dei pesci, episodi che, nella loro dimensione simbolica e narrativa, vengono in parte ripresi nel culto dei santi, i più perfetti imitatori di Cristo.

Nel corso di questo contributo, prenderò dapprima in esame gli episodi evangelici della pesca miracolosa e della moltiplicazione dei pani e dei pesci, e i corrispettivi adattamenti agiografici. Poi soffermerò l'attenzione sul tema degli oggetti ritrovati nelle viscere dei pesci e sui miracoli di guarigione contro le lische conficcate in gola. Quindi proporrò alcuni esempi della loro presenza nell'esperienza mistica e, infine, mi soffermerò sui miracoli di resurrezione che li hanno per protagonisti<sup>1</sup>. Il *corpus* di fonti impiegate è composto da testi agiografici che, per tempi e aree di redazione – l'Occidente medievale e moderno, prevalentemente in lingua latina – sono spesso molto distanti tra loro. L'obiettivo di una prospettiva di lungo periodo è infatti quello di sottolineare la persistenza di temi narrativi e culturali (in particolare biblici e magico-folklorici) nel corso dei secoli nel genere agiografico, cercando di interpretare le possibili funzioni che essi possono di volta in volta ricoprire.

\*Questo articolo si inserisce nell'attività di ricerca finanziata dal Progetto ERC “NeMo-SanctI: New Models of Sanctity in Italy (1960s-2000s) – A Semiotic Analysis of Norms, Causes of Saints, Hagiography, and Narratives”. Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio europeo della ricerca (CER) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Orizzonte 2020 dell'Unione Europea, in virtù della convenzione di sovvenzione n. 757314.

1. Sui pesci nel mondo medievale v. H. ZUG TUCCI, *Il mondo medievale dei pesci*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo, Atti delle Settimane del Centro di Studi sull'Alto Medioevo*, XXXI, Spoleto 1985, pp. 291-360. Sul pesce nel cristianesimo tra tarda antichità e alto medioevo, in particolare in prospettiva simbolica, v. C. VOGLE, *Symboles culturels chrétiens, Les aliments sacrés; poisons et refrigeria*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo, Atti delle Settimane del Centro di Studi sull'Alto Medioevo*, XXIII, Spoleto 1976, pp. 197-252.

### 1. La pesca miracolosa e la moltiplicazione di pesci

L'episodio evangelico che coinvolge l'impiego del pesce che ha avuto più grande eco nell'agiografia è la pesca miracolosa. Essa viene raccontata nel vangelo di Luca e in quello di Giovanni<sup>2</sup>. Se tale episodio è carico di specifici significati che rimandano alla missione degli apostoli e alla capacità, acquisita nell'ambito della relazione con Gesù, di convertire, predicare e farsi pescatori di uomini, nella tradizione agiografica spesso esso ha una semplice valenza miracolosa, segno della capacità del santo di governare la natura in quanto destinatario di uno speciale favore celeste<sup>3</sup>. Gli episodi di pesca miracolosa sono spesso presenti nelle *vitae* di santi che vivono e operano presso fiumi e mari, in particolare in quelli d'Irlanda<sup>4</sup>. Data la grande diffusione di tale tema, che, è il caso di dirlo, si ripresenta in modo molto ripetitivo nelle agiografie medievali e moderne, segnaliamo solo qualche esempio e rimandiamo in nota ad altri casi<sup>5</sup>.

2. Lc 5,1-11; Gv 21,1-14.

3. Sul tema degli animali (tra cui i pesci) nella tradizione agiografica v. P. BOGLIONI, *Il santo e gli animali nell'alto medioevo*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1985, pp. 935-1002; E. ANTI, *Santi e animali nell'Italia padana. Secoli IV-XII*, Bologna, Clueb, 1998, in part. sui pesci pp. 131-146. Un esempio di analisi di funzioni narrative anche attraverso testi agiografici medievali è in C. DONÀ, *L'animale guida nella letteratura del Medioevo*, in *Il racconto nel Medioevo romanzo. Atti del convegno (Bologna 23-24 ottobre 2000)*, Bologna 2002, pp. 33-52; ID., *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

4. In proposito si rimanda a M. DONATUS, *Beasts ad birds in the lives of the early Irish saints* in Philadelphia, University of Philadelphia, PhD Tesis, 1934, e alla ricca bibliografia contenuta in F. IANNELLO, *Jasconius Rivelato. Studio comparativo del simbolismo religioso dell'«isola-balena» nella Navigatio sancti Brendani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013.

5. Pesche miracolose sono registrate nelle tradizioni agiografiche di molti santi; qui riportiamo una serie di occorrenze: sant'Elena [(BHL) *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1898-1901, 3774)]; san Ruadan abate di Lothra (BHL 7349); san Colomba abate di Iona (BHL 1886); san Goario (BHL 3568); santa Rusticola (BHL 7405); san Chiaro ab. di San Marcello di Vienne (BHL 1825); san Remaclo (BHL 7124); sant'Ermelando (BHL 3851); sant'Eucherio vescovo di Orleans (BHL 2660); san Maiolo di Cluny (BHL 5181); sant'Isarno di Marsiglia (BHL 4477); san Giovanni Gualberto (BHL 4397); san Guglielmo di Hirsau (BHL 8921); san Rainerio confessore (BHL 7084); san Botvido di Svezia (BHL 1434); sant'Ottone vescovo di Bamberg (BHL 6396); san Godrico eremita (BHL 3602); sant'Antonino Pierozzi (*Acta Sanctorum*, Maii, vol. I, Paris-Roma, Société des Bollandistes, 1863-1870, p. 346, n. 32); san Gilberto vescovo di Caithness (BHL 3528); san Riccardo vescovo di Chichester (BHL 7209); un miracolo seicentesco di san Nicola da Tolentino (*Acta Sanctorum*, Septembris, vol. III, Paris-Roma, Société des Bollandistes, 1868, p. 704, n. 255); un miracolo seicentesco con l'intercessione di sant'Anna per la pesca del tonno in Sicilia (*Acta Sanctorum*, Iulii, vol. VI, Paris-Roma, Société des Bollandistes, 1868, p. 291, n. 59, VIII); un miracolo seicentesco di sant'Antonio di Padova (*Acta Sanctorum*, Iunii, vol. III cit., p. 247, n. 45); eccetera. In proposito si veda anche E. Ferrarini, *Pesche miracolose, tempeste sedate ed altri miracoli sul mare nella prima agiografia latina (IV-VI secolo)*, in *Dio, il mare e gli uomini*. "Quaderni di storia religiosa", 15, 2009, pp. 27-51: 39-41.

Un caso di interesse, che considereremo esemplificativo del genere e dimostra la longevità, in termini di modello, dell'episodio evangelico, è contenuto nel processo cosentino di san Francesco di Paola (1416-1507)<sup>6</sup>, svoltosi tra il 1512 e il 1513. Racconta il testimone Antonio de Aduardo che il notaio Pietro Barba, pur avendo acquistato la tonnara di Paola, non riusciva a prendere alcun pesce, in quanto i tonni, una volta catturati, uscivano dalla tonnara stessa quando questa veniva sollevata. Egli, dunque, inviò dal santo il testimone, affinché gli chiedesse di pregare in favore di una buona pesca («va per amore mio dove frate Francisco et lo prega voglia fare orationi che posamo piglare li tunni») <sup>7</sup>. Giunto dal santo, questi lo assicurò, consegnando ad Antonio una candela e dicendogli di portarla al notaio Pietro («et dicto frate Francisco donao una candila ad ipso testimonio che la portassi a dicto Notari Petro et che havissero fide al Signore che pigleranni li tunni») <sup>8</sup>. Il teste gli portò la candela e con essa salirono sulla nave, riuscendo poi a pescare una quantità di tonni tale da non poter essere tirata su («ficero una inclusa de tunni che non la possiamo tirare et sempre de piglaro in quantitate») <sup>9</sup>. Il miracolo narrato nel processo canonico aderisce ai modelli della pesca abbondante, anche se non presenta le stesse funzioni narrative di quelli evangelici, ugualmente finalizzati a confermare un'elezione – lì di Cristo, qui del santo – attraverso il controllo sulla natura. In questo caso è da rilevare la presenza di una candela che funge da elemento simbolico ed è tramite dell'azione miracolosa <sup>10</sup>.

Se il santo, concedendo l'abbondanza, dimostra la propria intercessione a favore dei beneficiari del miracolo, talvolta essa viene ribaltata. Infatti, accanto al tema dell'abbondanza del pesce per via miracolosa – o interpretata come tale per fornire spiegazioni a pesche abbondanti e apparen-

6. *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513)*, a cura di M. M. Pinzuti, Roma 1964; sul santo v. F. RUZZO, P. CANNATA, *Francesco di Paola, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964, coll. 1163-1182; S. GIORDANO, *Francesco di Paola, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997, pp. 813-817.

7. *I codici autografi dei processi cit.*, p. 124, teste 42. L'episodio è ripreso anche negli scritti agiografici, come, ad esempio, nella *Vita* finita di copiare nel 1560, prima biografia in italo-calabrese del santo (*Vita del glorioso padre San Francesco di Paola. La prima biografia sull'eremita scritta in Calabria*, a cura di R. Benvenuto, Soveria Mannelli 2017, p. 162, n. 81).

8. *I codici autografi dei processi cit.*, p. 124, teste 42.

9. *Ibidem*.

10. Al contempo è utile sottolineare che spesso i miracoli del santo di Paola hanno, sì, per veicolo un oggetto o un cibo – si pensi alle erbe che venivano da lui consigliate o somministrate –, ma effettivamente questi appaiono come semplici rimedi, il cui impiego sembra quasi finalizzato a camuffare la *virtus* miracolosa del santo stesso.

temente inspiegabili –, è presente quello della pesca carente o assente, riconducibile talvolta, nelle agiografie, a maledizioni<sup>11</sup> / miracoli di punizione<sup>12</sup>, condotti dal santo per punire una comunità. Nella *Vita* di san Ponzio abate (†1087)<sup>13</sup>, redatta nel 1097 da Raimondo, uno dei suoi monaci dell'abbazia benedettina di Sant'André a Villeneuve-lès-Avignon, si racconta che in un villaggio vicino c'era un bacino d'acqua nel quale c'era sempre una grande abbondanza di pesci<sup>14</sup>. Improvvisamente, però, gli abitanti del villaggio iniziarono a non versare più la decima del pescato che solevano donare al monastero. L'abate decise dunque di punire la loro ingordigia, lanciando sullo stagno una maledizione. Così, pochi giorni dopo, prese con sé una croce e alcuni frati, salì sul monte di fronte al laghetto e,alzata una mano al cielo, asperse con acqua benedetta il bacino, pronunciando delle maledizioni: immediatamente i pesci, morti, furono trasportati a riva, producendo dopo poco un grande fetore:

Parvo itaque evolutu tempore, adhibitis secum aliquantis e monastero fratribus cum cruce et aqua benedicta et supradictum stagnum magna cum devotione perrexit, ascensoque quodam montis scopulo super ipsius stagni ripam prominente, elevata manu maledictionis sententiam super ipsum stagnum vir Domini promulgavit, et aquam benedictam desuper aspersit. Nec more, ad vocem beati viri quidquid in illo stagno vivum inerat, mortuum litus petiit<sup>15</sup>.

Dopo alcuni giorni, finalmente gli abitanti del villaggio si accorsero che non c'era soluzione alcuna alla maledizione del santo, se non recarsi da lui

11. Un noto riferimento evangelico può essere la maledizione del fico sterile (Mt 21,18-22; Mc 11,12-14, 20-24).

12. Un esempio è contenuto nella *Vita* di sant'Endeo, che punisce dei pescatori avari, che non vogliono offrire a lui e ai suoi dei pesci, con la "sterilità" del loro mare («in hoc portu ubi eleemosyna servis Dei denegatur, pisces de cetero non capientur»), e premia un porto vicino con l'abbondanza, per il futuro, di pescato («ut propter merita istius pueri ibi nati, qui piscem sibi dederat, copia piscium ibi esset»), in forza della misericordia di un bambino che, avendo un unico pesce, glielo dona (*Vita sancti Endei abbatis Aranensis*, in *Acta Sanctorum*, Martii, vol. III, Paris-Roma, Société des Bollandistes, 1865, p. 271, n. 22; BHL 2543). Sui miracoli di punizione e le maledizioni v. G. KLANICZAY, *Miracoli di punizione e «maleficia»*, in *Miracoli. Dai segni alla storia*, a cura di S. Boesch Gajano, M. Modica, Roma 2000, pp. 109-135; E. BOZÓKY, *Les miracles de châtement au haut Moyen Âge et à l'époque féodale*, in *Violence et religion*, a cura di P. Cazier, J.M. Delmaire, Lille 1998, pp. 151-168.

13. *Vita sancti Pontii abbatis*, in *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, Luteciae Parisiorum 1701, VI, 2, pp. 494-501 (BHL 6893). Sul santo v. P. ROUILLARD, *Ponzio abate di S. Andrea*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X, Roma 1968, col. 1025.

14. Ivi, p. 497, n. 8. Lo stesso episodio, in versione epitomata, in *Acta Sanctorum*, Martii, vol. III cit., p. 680 nn. 6-7 e p. 681, n. 5.

15. *Vita sancti Pontii abbatis* cit., p. 497, n. 8.



in penitenza, promettendo solennemente il versamento della decima, e concedendo anche al monastero di poter avere una piccola barca riservata ai monaci. Il santo, vinto dalle loro preghiere e rassicurato dal pentimento e dalle promesse, si adoperò per neutralizzare la propria maledizione con una benedizione presso il laghetto, rimettendovi dentro i pesci morti, che subito tornarono in vita e iniziarono a nuotare («allatosque pisces cum Dei benedictione, et gratiarum actione misit intus; statimque huc illucque discurrentes profunda stagni petierunt vivi et alacres») <sup>16</sup>.

L'azione di punizione del santo, per costringere il villaggio a versare la decima, è dunque l'atto attraverso il quale egli interviene sui pesci, sostentamento e ricchezza di quella comunità. Questo esempio, pur avendo per protagonisti dei pesci, possiede tutti i caratteri dei miracoli di punizione, finalizzati a sanzionare chi si oppone al santo o, più concretamente, ai suoi monaci, educando i destinatari del testo al rispetto per ciò che gli spetta.

Un altro episodio evangelico che contiene il riferimento ai pesci, è quello della moltiplicazione, che è presente nei quattro vangeli canonici <sup>17</sup>, e in due di essi, Matteo e Marco, viene proposto due volte <sup>18</sup>. Il miracolo della moltiplicazione dei pani, o di beni alimentari in generale, è abbastanza diffuso nell'agiografia medievale e moderna, e per molti santi vengono attestate circostanze simili <sup>19</sup>. La moltiplicazione di soli pesci, invece, rimane un po' ai margini della miracolistica, che registra tale prodigio in misura esigua.

Nella *Vita* di sant'Odilone di Cluny (†1049) <sup>20</sup> scritta da san Pier Damiani (1007-1072), abbreviazione di quella, precedente, del monaco Jotsaldo, si racconta che il santo, trovandosi in viaggio, alloggiò presso un ospizio frequentato da monaci e da altre persone. Dopo aver predica-

16. *Ibidem*.

17. Mt 14,13-21; Mc 6,30-44; Lc 9,12-17; Gv 6,1-14.

18. Mt 15,32-39; Mc 8,1-10.

19. Un esempio tra tutti: nella *Legenda* di santa Chiara, si legge che un giorno, in monastero, giunto il momento di consumare il pasto, bisognava dividere il pane. La santa disse alla dispensiera di mandarne metà ai frati e, da quella rimanente, cavarne cinquanta fette. La suora non sapeva come fare e infatti invocò la necessità di un miracolo come quello di Gesù, ma Chiara la esortò con decisione ad affettare («Fac, filia, segura quae dico»). Alla fine, ecco che per grazia divina il pane aumentò e la dispensiera ottenne abbondanti porzioni («Crescit divino munere inter frangentis manus parva illa materia et cuilibet de conventu suo extitit portio copiosa») (*Legenda sanctae Clarae virginis*, a cura di F. Pennacchi, Assisi 1910, 15, pp. 23-24 [Fonti Franciscane 3189]).

20. *Vita sancti Odilonis abbatis Cluniacensis*, in *Acta Sanctorum*, Ianuarii, vol. I cit., pp. 71-77 (BHL 6282); sul santo v. J. HOURLIER, A. CARDINALI, *Odilone, abate di Cluny*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Roma 1967, coll. 1116-1119.

to, invitò tutti a mangiare, ma, presi in disparte i servi, si rese conto che nelle cucine c'era ben poco, e anche il pesce scarseggiava («de piscibus autem pene nihil esse»)<sup>21</sup>. Il santo abate, allora, esortò i servitori a servire ugualmente il cibo, invocando l'aiuto di Dio e rievocando il miracolo di Gesù:

In nomine, inquit, illius, qui novit quinque millia hominum ex pane modico et gemino pisce reficere, non quasi nihil, ut dicitis, sed uberrimam nobis et hospitibus nostris piscium copia ministrare<sup>22</sup>.

I servitori iniziarono a servire il cibo, e miracolosamente la quantità di pesce a disposizione aumentava nelle loro stesse mani («coepit esca in manibus discumbentium crescere»)<sup>23</sup>, a tal punto che non vennero sfamati solo i frati e gli ospiti, ma anche i servitori e chiunque fosse accorso in quel momento. Il miracolo operato da sant'Odilone riprende fedelmente la moltiplicazione alimentare evangelica, che viene espressamente citata<sup>24</sup>. Molte le similitudini con il modello, a partire dallo svolgimento del miracolo in un contesto di predicazione e in presenza di una "moltitudine" di persone.

In una *Vita* del beato Bertoldo abate di Garsten (†1142)<sup>25</sup>, scritta da un anonimo agiografo poco tempo dopo la sua morte, si legge che egli, trovandosi a tavola, aveva diviso tra i vari commensali una scodella di pesce («de una scutella multis convivantibus pisces divisit»)<sup>26</sup>, ma miracolosamente questa rimaneva sempre piena («in nullo minui plenitudo illa visa est»)<sup>27</sup>.

Il tema della moltiplicazione dei pesci e della pesca miracolosa – entrambi appartenenti alla categoria di miracoli finalizzati a incrementare la quantità del cibo a disposizione – può essere esteso anche ai casi in cui non si riesce a pescare o non si ha a disposizione del pesce. Si registrano infatti alcuni episodi relativi al miracoloso ottenimento, in genere da parte dei santi stessi o, più occasionalmente, per loro intercessione, di cibi che non era altrimenti possibile ottenere. In alcune agiografie su san Francesco d'Assisi

21. *Vita sancti Odilonis* cit., p. 73, n. 18.

22. *Ibidem*.

23. *Ibidem*.

24. Un caso simile anche nella *Vita sancti Pirminii episcopi*, in *Acta Sanctorum*, Novembris, vol. II.1, Bruxelles 1894, p. 44, n. 15 (BHL 6855).

25. *Vita beati Bertholdi abbatis Gartensis*, in *Acta Sanctorum*, Iulii, vol. VI, Paris-Roma 1867, pp. 475-493 (BHL 1274); sul santo v. B. CIGNITTI, *Bertoldo, abate di Garsten*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Roma 1963, coll. 109-110.

26. *Vita beati Bertholdi* cit., p. 478, n. 12.

27. *Ibidem*.

(1182-1226)<sup>28</sup> si racconta che, gravemente malato e ospitato nel palazzo del vescovo della città, veniva esortato a mangiare, ma rifiutava dicendo di non averne voglia e che forse, se avesse avuto del pesce squalo, ne avrebbe mangiato («Fratres mei, non habeo voluntatem comedendi, sed si haberem de pisce qui dicitur squalus, forsitan comederem»)<sup>29</sup>. Appena pronunciate queste parole, ecco avvicinarsi un tale recante un canestro con dentro squali e gamberi cucinati («ecce quidam apportabat canistrum, in quo erant tres magni squali bene parati et cuppi de gammaris»)<sup>30</sup>, che il santo mangiò di gusto. L'agiografo, al termine dell'episodio, si affretta a sottolineare che era inverno e che quanto accaduto non poteva che essere un miracolo poiché non ci sarebbe stato modo di ottenere in quel periodo simili vivande («de quibus impossibile erat eis tunc satisfacere illi, maxime quia hiems erat et in illa terra de talibus habere non poterant»)<sup>31</sup>. Il prodigio è da considerare una variante dei miracoli di abbondanza, nello specifico con la generazione o comparizione miracolosa di cibo. Al contempo, conferma ulteriormente non solo la capacità del santo di compiere miracoli, ma anche di essere oggetto della cura divina, che gli concede assistenza e conforto<sup>32</sup>.

## 2. Pesci che contengono monete o altri oggetti

Se le due tipologie miracolistiche prese in esame, quella della pesca miracolosa e della moltiplicazione/generazione di pesci, hanno un chiaro antecedente biblico, il caso che segue rappresenta più una relazione o influenza tematica con il materiale evangelico. L'episodio neotestamentario che può essere posto alla base dei racconti agiografici connessi al ritrovamento di oggetti all'interno dei pesci è certamente quello narrato nel van-

28. L'episodio è riportato nella *Leggenda Perugina o Compilazione di Assisi* («*Compilatio Assisiensis*» dagli *Scritti di fra Leone e Compagni su S. Francesco d'Assisi*, a cura di M. Bigaroni, Santa Maria degli Angeli 1991, p. 198, n. 71 [Fonti Francescane 1576]) e nello *Specchio di Perfezione* (*Le Speculum perfectionis ou Mémoire de frère Léon sur la seconde partie de la vie de saint François d'Assise*, a cura di P. Sabatier, vol. I, Manchester 1928 (BHL 3120); Fonti Francescane 1811).

29. *Compilatio Assisiensis* cit., p. 198, n. 71.

30. *Ibidem*.

31. *Ibidem*.

32. Analogo l'esempio contenuto nella *Vita* di s. Tommaso d'Aquino scritta da Guglielmo da Tocco (1280-1335), in cui si racconta che il santo, ormai malato, non voleva assumere nessun altro cibo se non delle alici, pesce che non era possibile trovare in Francia. Miracolosamente, le sarde poste all'interno di una cesta collocata là vicino divennero alici, così che il santo poté gustarle (GUGLIELMO DA TOCCO, *Ystoria sancti Thome de Aquino*, a cura di C. Le Brun-Gouanvic, vol. LVI, Toronto 1996, pp. 192-194; BHL 8153).

gelo di Matteo<sup>33</sup>. A Cafarnao, racconta l'evangelista, Pietro viene avvicinato dai riscossori delle tasse da versare per il mantenimento del Tempio. Gesù, prevenendolo, lo esorta a seguire quanto impone la legge, ovvero a pagare l'imposta, dicendogli: «va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te». Il modello narrativo ha una grande fortuna, soprattutto nell'indicare l'azione della Provvidenza divina che si manifesta anche attraverso circostanze apparentemente fortuite.

Nella *Invectiva* scritta dal vescovo di Verona Raterio (890-974) relativa al trafugamento delle reliquie di san Metrone (secoli VIII-IX)<sup>34</sup>, si racconta anche la vita del santo. Secondo Raterio, Metrone, abbandonando una vita dedicata alla vanità, si fa penitente, legandosi per sette anni con una catena a un masso davanti alla basilica di San Vitale a Verona, e gettandone la chiave nell'Adige, chiedendo al Signore che fosse ritrovata solamente quando i suoi peccati fossero stati espriati:

[...] catenam pedi imposuit, plumbo eam in magno, qui adhuc ante ianuam basilicae iacet, lapide obfirmavit, circumlocutum serratura ostiorum firmavit, clavim in gurgite proximi Athesis non ignoti fluminis, in cuius litore iam dicta est sita basilica [...] icit, rogans forte Dei misericordiam, ne umquam eam videret, donec peccata, quae plangere disposuerat, Omnipotentis clementia dimisisset<sup>35</sup>.

Sette anni dopo, la sua espiazione ha termine: dei pescatori portano al vescovo un pesce all'interno del quale viene ritrovata la chiave, e le catene vengono sciolte («piscatores episcopo piscem deferrent, in cuius ventre sancta illa clavis inventa eius omnia nuntiavit dimissa facinora»)<sup>36</sup>. In questo caso, il pesce è iscritto in un disegno più grande, in quanto, per suo tramite, viene consegnata la chiave che segna la fine dell'espiazione. Il mare o il fiume, quali luoghi dello scorrere, del dimenticare, del cancellare, mantengono in questi casi una memoria delle vicende, restituendo quanto dovuto e divenendo compartecipi della storia dei santi<sup>37</sup>.

33. Mt 17,24-27.

34. RATERIO DI VERONA, *De translatione sancti Metronis*, in ID., *Opera omnia*, a cura di P.L.D. Reid 1976, pp. 11-29 (BHL 5942); sul santo v. S. TONOLLI, *Metrone*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Roma 1967, coll. 397-398.

35. *De translatione sancti Metronis* cit., p. 17, vv. 215-222.

36. Ivi, vv. 229-231.

37. Un episodio assai simile si legge in una delle *Vitae* di sant'Egwin vescovo di Worcester (†717), composte tra XI e XIII secolo. Secondo la tradizione, il santo, avendo tentato di attuare una riforma religiosa e denunciato a papa Sergio I, intraprese un viaggio a Roma

Le chiavi sono protagoniste di un altro racconto agiografico incluso nelle *Vitae* di san Bennone (†1107ca.)<sup>38</sup>, vescovo di Meissen, pubblicate negli *Acta Sanctorum* ma molto tarde, risalenti al Cinque e Seicento<sup>39</sup>. Il santo, nominato vescovo da Enrico IV, durante la guerra tra quest'ultimo e i Sassoni parteggiò per loro e per Gregorio VII, tanto che, dopo gli scontri, l'imperatore permise ai suoi soldati di saccheggiare i possedimenti del vescovo e di imprigionarlo. Dopo la liberazione, il vescovo si recò a Roma, in quanto era stato privato della sede episcopale poiché a favore di Gregorio VII. Qui fece atto di ubbidienza all'antipapa Guiberto, riavendo così la propria diocesi. Prima di lasciare Meissen egli aveva scaraventato (o fatto scaraventare) le chiavi della cattedrale nell'Elba («[...] claves ecclesiae Misnensis duobus commisisse fratribus suis canonicis [...] eas in Albim fluvium deicerent») <sup>40</sup>. Una volta libero, tornando finalmente alla sua chiesa, ritrovò miracolosamente le chiavi nelle viscere di un pesce: «[...] ingentem quemdam piscem, ex Albi flumine eadem forte hora allatum, exenterare coepisset; sub brancis sive pinnis ipsius clavem reperisse ecclesiae [...]» <sup>41</sup>.

Il tema del pesce è anche connesso al ritrovamento di oggetti perduti<sup>42</sup>. Nella *Vita Anonyma* di santa Brigida di Kildare (VI secolo)<sup>43</sup>, redatta a partire da testi precedenti, si racconta che una notte un uomo era ospite con la moglie presso il monastero della santa. Dopo averle chiesto di trac-

per difendersi. Il viaggio lo compì incatenato, dopo aver gettato in un fiume la chiave. Giunto a Roma, i suoi servi la ritrovarono in un pesce pescato nel Tevere («empto quodam pisce magno et exenterato, compedum clavicula, quibuscum Sanctus pedes astrinxerat, in visceribus invenitur») (*Vita sancti Egwini episcopi Wigorniensis*, in *Acta Sanctorum*, Ianuarii, vol. I cit., p. 708 nn. 4-5; BHL 2439). Sul santo v. G.D. GORDINI, *Egwino*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1964, coll. 972-973).

38. Sul santo v. A.M. ZIMMERMANN, *Bennone, vescovo di Meissen*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Roma 1962, coll. 1243-1244.

39. La *Vita* cinquecentesca venne scritta da Girolamo Emser nel 1512 ed è in *Acta Sanctorum*, Iunii, vol. IV cit., pp. 125-143. L'altro testo, più recente, è datato al 1621 (ivi, pp. 123-124).

40. Ivi, p. 137, n. 45.

41. Ivi, p. 138, n. 49.

42. Un altro esempio è contenuto nella *Vita Maglorii*, composta tra l'850 e il 930 presso l'abbazia di Lehon, in cui il *ferreus*, il coltello, perso nell'acqua da un servo mentre pescava viene poi ritrovato dentro un pesce, miracolosamente individuato dall'abate e vescovo san Maglorio (†586?), che così avvertì l'uomo: «Hunc exentera piscem, quia in eo ferrum, quod amisisti, inveniatur tibi» (*Vita Maglorii*, in *Acta Sanctorum*, Octobris, vol. X, Paris-Roma 1869, p. 788, n. 17; BHL 5144; sul santo v. J. EVENOU, *Maglorio, vescovo-abate in Bretagna*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1966, coll. 534-536). Per un esempio relativo a sant'Antonio da Padova di veda *Acta Sanctorum*, Iunii, vol. III cit., pp. 242-243, n. 20.

43. *Vita prima sanctae Brigidae virginis*, in *Acta Sanctorum*, Februarii, vol. I cit., pp. 119-135 (BHL 1455); sulla santa v. C. MC GRATH, I. BELLI BARSALI, *Brigida di Cell Dara (Kildare)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Roma 1963, coll. 430-437.

ciare il *signum crucis* sulla vulva della propria consorte («ut signaret vulvam uxoris») <sup>44</sup> affinché riuscisse a rimanere incinta, e dopo che la santa acconsentì, quella stessa notte un'ancella del monastero rubò alla signora un monile d'argento a forma di luna («lunulam argenteam») <sup>45</sup>, fuggendo. Essendo poi braccata da molti che erano stati inviati per acciuffarla, gettò la lunetta nel fiume. Alcuni pescatori portarono al monastero il pesce che aveva deglutito il monile e, aprendolo e trovatolo, santa Brigida lo fece restituire alla donna, che poi, quella notte, concepì grazie all'intervento della santa. Una versione differente, incluso nella *Vita*, più antica, scritta da Cogitosus nel VII secolo <sup>46</sup>, vuole invece che un signorotto locale si fosse invaghito di una ragazza. Avendole donato una lunetta d'argento («suam sentem argenteam pretiosamque») <sup>47</sup>, poi gliela sottrasse di nascosto e la gettò nel fiume, accusandola di furto e minacciandola, in caso di non restituzione, di prenderla come sua ancella, così da poter anche soddisfare i propri appetiti carnali. La giovane, disperata, corse allora da santa Brigida rivelandole ogni cosa. Proprio in quel momento, un pescatore offrì dei pesci alla santa e dentro uno di questi venne miracolosamente ritrovato il gioiello («et cum illorum ilia piscium illico fuissent excisa, sentis illa argentea [...]») <sup>48</sup>, così che la ragazza, pubblicamente, poté restituirlo ed essere sciolta dall'obbligazione <sup>49</sup>.

Numerosi anche gli anelli trovati nei pesci: se ne racconta nelle agiografie di santa Verena di Zurzach (IV secolo) <sup>50</sup> e, con specifiche valenze di

44. *Vita prima sanctae Brigidae virginis* cit., p. 133, n. 103. Lo stesso episodio anche in una variante della medesima *Vita* (BHL 1460; ivi, pp. 155-171: 170, n. 65).

45. *Vita prima sanctae Brigidae virginis* cit., p. 133, n. 103.

46. *Vita secunda sanctae Brigidae virginis*, in *Acta Sanctorum*, Februarii, vol. I cit., pp. 135-141 (BHL 1457).

47. Ivi, p. 139, n. 28.

48. *Ibidem*.

49. Un episodio simile, in cui il ritrovamento di un oggetto in un pesce ha la funzione di scagionare un innocente è narrato nella *Vita* di san Kentigern, in cui si racconta che la moglie di un re locale venne accusata di infedeltà; le fu richiesto di mostrargli l'anello, con l'accusa che questo fosse stato donato al suo amante, cosa che in realtà era avvenuta. Il re stesso aveva scovato il soldato amante della moglie e gli aveva tagliato la mano, gettando l'anello nel fiume. La donna, non sapendo cosa fare, avvisò il santo, che fece pescare un pesce, nel quale poi venne ritrovato l'anello («annulum in ventre piscis repertum»), così che la regina fu salva (*Vita sancti Kentigerni episcopi Glasceusi*, in *Acta Sanctorum*, Ianuarii, vol. II cit., p. 102, n. 36; BHL 4648). Sul santo v. J. STÉPHAN, *Chentigerno* (Kentigern), vescovo, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Roma 1963, coll. 1184-1186.

50. Nella *Vita II sanctae Verenae*, redatta intorno al 1000, ma prima del 1010, da un anonimo agiografo (*Acta Sanctorum*, Septembris, vol. I cit., pp. 164-167; BHL 8541), si racconta di un anello che era stato donato alla santa da un sacerdote, ma che le era stato rubato e



riconferma dell'autorità episcopale e/o del perdono dei peccati, anche in quelle di san Grato vescovo di Chalon-sur-Saône (VII secolo)<sup>51</sup>, sant'Arnolfo di Metz (†640-641)<sup>52</sup>, sant'Attilano vescovo di Zamora (†916)<sup>53</sup>, san Lupo vescovo di Sens (†VII secolo)<sup>54</sup>. È comunque importante sottolineare che il tema dell'oggetto nel ventre del pesce, e in particolare dell'anello, è già noto nel mondo classico. Erodoto, ad esempio, racconta l'episodio dell'anello di Policrate, tiranno di Samo e celebre per la sua enorme ricchezza e fortuna. Secondo il racconto, egli, su consiglio del faraone d'Egitto Amasis, getto in mare un anello preziosissimo al fine di allontanare le sventure che prima o poi, una persona così fortunata come lui, avrebbe potuto patire. In realtà, come nei racconti presi in esame, egli recuperò involontariamente l'anello, che, inghiottito da un pesce pescato da un pescatore, gli venne offerto e preparato<sup>55</sup>. Il racconto presenta elementi narrativi affini a quelli fin qui considerati, seppur in tal caso l'intenzione è quella di privarsi definitivamente dell'oggetto e del suo valore, per

gettato nel Reno. Miracolosamente venne ritrovato all'interno di un pesce («invenerunt anulum intestinis eius [sc. piscis]») (ivi, p. 167, n. 12). Sulla santa v. E. IRBLICH, *Verena, vergine di Zurzach*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, Roma 1969, coll. 1033-1034.

51. Nella sua *Vita*, redatta verso la fine del X secolo, è raccontato un episodio analogo, in cui il santo getta il suo anello episcopale trascorrendo sette anni di reclusione, come san Metrone, per espiare le proprie colpe ed essere degno di quell'onore (*Vita sancti Grati episcopi confessoris*, in *Acta Sanctorum*, Octobris, vol. IV, Paris-Roma 1866, p. 287, n. 4; BHL 3635;). Sul santo v. J. MARILIER, *Grato, vescovo di Chalon-sur-Saône*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VII, Roma 1966, col. 159.

52. Nel *Liber de episcopis Mettensibus* di Paolo Diacono, compilato attorno al 784, si legge che il santo, passando su un ponte sopra la Mosella, decise di gettarvi il proprio anello, chiedendo di poterlo recuperare solo quando le sue colpe fossero state espiate. Alcuni anni dopo, un pescatore gli portò un pesce, nel quale venne ritrovato l'oggetto: «eundem anulum intra ipsius piscis intestinum repperit» (MGH, *Scriptores*, II, p. 264, vv. 15-28; v. la nuova edizione del *Liber* a cura di C. Santarossa, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2015; cfr. anche *Acta Sanctorum*, Iulii, vol. IV cit., pp. 435-436, n. 7; p. 441 n 7; p. 446, n. 2); sul santo v. G. MATHON, *Arnolfo vescovo di Metz*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Roma 1962, coll. 446-445.

53. Secondo una *Vita* posteriore al 1132, il santo, tempo dopo essere stato nominato vescovo, partendo in pellegrinaggio per Gerusalemme per espiare colpe commesse in gioventù, gettò il suo anello pastorale nel fiume Duero. Al suo ritorno, lo ritrovò all'interno di un pesce offertogli da un povero eremita che viveva in una capanna («intra illius [sc. piscis] uterum anulum pontificalem, quondam in fluvio deiectum, reperit») (*Acta sancti Attilani episcopi Zamorae*, in *Acta Sanctorum*, Octobris, vol. III cit., p. 243 nn. 4-6). Sul santo veda P. BURCHI, *Attilano, vescovo di Zamora*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Roma 1962, coll. 571-572.

54. Il santo, rientrato dal suo esilio, avrebbe ritrovato l'anello episcopale gettato al momento della sua partenza (*Acta Sanctorum*, Septembris, vol. I cit., p. 251, n. 11-12); sul santo v. P. VIARD, *Lupo, vescovo di Sens*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1966, coll. 388-389.

55. *Hdt.* (Erodoto) III, 39-43.

allontanare, invano, una disgrazia che alla fine colpirà ugualmente Policrate. Al contrario, i vescovi che gettano il loro anello in mare lo fanno per sottoporsi all'espiazione delle proprie colpe, lasciando a Dio il compito di sancirne la conclusione.

Nei pesci, come accennato, si trovano anche cose preziose insperate, dono della generosità dei santi. Un esempio è rappresentato dai Santi Venti Martiri di Tarso (IV secolo). Secondo un racconto riportato da Cesare Baronio, un povero anziano di Ippona di nome Fiorenzo, che si guadagnava da vivere facendo il sarto («qui sartoris se arte pascebat»)<sup>56</sup>, ma non avendo più di che vestirsi, si rivolse ai santi, pregandoli. Camminando, vide un grande pesce, ancora vivo, sulla spiaggia e lo vendette subito a un cuoco («eictum grandem piscem palpitantem vidit in littore [...] et cuidam coquo [...] ad coquinam conditoriam [...] vendidit»)<sup>57</sup>. Questi, però, vi trovò dentro un anello d'oro («Sed coquus conscidens piscem, annulum aureum in ventriculo eius invenit»)<sup>58</sup> e, colto da pietà, glielo ridonò dicendogli: «Ecce quomodo viginti martyres te vestierunt»<sup>59</sup>.

Le monete vengono anche restituite, come avviene con gli oggetti perduti. Tra i miracoli attribuiti a san Ludovico da Tolosa (1274-1297)<sup>60</sup>, uno racconta che un mercante si era votato al santo durante una tempesta, affinché avesse salva la vita. Egli venne ascoltato, ma la sua nave affondò con tutto il denaro che vi era a bordo («[...] cum mercibus incaute etiam sua pecunia [*sc.* navis] est submersa»)<sup>61</sup>. Successivamente, tornato a casa, comprò dei grandi pesci («magnos pisces»)<sup>62</sup> e li offrì al convento in onore di san Ludovico. Ma da uno di questi, appena venne sventrato, iniziò a cadere una gran quantità di monete d'oro («Cum vero unus magnus piscis per medium frangeretur, incepit de ventre piscis fluere magna denariorum quantitas aureorum»)<sup>63</sup>. Il mercante venne chiamato e gli vennero donate le monete che aveva perso durante il naufragio in mare.

56. *De sanctis viginta martyribus Tarsi in Cilicia*, in *Acta Sanctorum*, Iunii, vol. I cit., p. 623, n. 3.

57. *Ibidem*.

58. *Ibidem*.

59. *Ibidem*.

60. *Chronica XXIV generalium Ordinis minorum*, in "Analecta Franciscana", III, 1897, pp. 451-452.

61. *Ivi*, p. 451.

62. *Ivi*, p. 452.

63. *Ibidem*.



Molto interessante, infine, il ritrovamento di porzioni di corpi di santi martiri nei pesci. Nella *Vita*<sup>64</sup> di san Stanislao di Cracovia (†1079)<sup>65</sup>, martire ucciso dal re Boleslao, si racconta che, dopo il martirio e la ricomposizione del corpo, ci si accorse che mancava un dito dalla mano destra («Ex tot beati corporis frustis, unus notabatur manus dextrae defuisse ex indice articulus»)<sup>66</sup>, che era stato gettato nel vicino lago. Il dito era stato evidentemente ingoiato da un pesce, che per questo motivo era contraddistinto da una speciale luminosità («superni luminis candor quidam et supra eminens prodebat»)<sup>67</sup>, tale che venne catturato e dentro vi si trovò quanto cercato.

I pesci collaborano al recupero di parte del corpo dei martiri anche nella tarda leggenda, successiva al X secolo, della *inventio* del capo di san Secondo (III-IV secolo)<sup>68</sup>, subito dopo il suo martirio. Secondo questa tradizione, il capo del santo venne recuperato da una pia matrona su ispirazione divina, che, recatasi sul luogo del martirio, lo fece prendere a un tale *Pharulus*, al quale venne promessa una ricompensa in denaro. Entrato nell'acqua di un fiume in cui venivano gettati i corpi e il sangue dei martiri, accadde che il capo, su ispirazione divina, venne condotto da tre pesci («nutu Dei factum est ut a tribus piscibus [*sc.* caput] educeretur»). Analoga collaborazione è registrata anche nella *Passio* della beata Margherita di Lovanio (†1225), domestica, in cui si racconta che, dopo il suo assassinio, il suo corpo, immerso nel fiume, venne portato miracolosamente a galla dai pesci, quasi come fosse stato sollevato da mani umane: «[...] pisces, qui erant in flumine, de profundo emergentes sacrum Virginis corpus in sublime extulerunt, acsi manibus humanis fuisset decenter elevatum»<sup>69</sup>.

64. *Acta sancti Stanislai episcopi Cracoviensi martyris*, in *Acta Sanctorum*, Maii, vol. II cit., pp. 202-275 (BHL 7839). La *Vita* venne composta nel Quattrocento da Jan Długosz (1415-1480), noto come Johannes Longinus o Dlugossius.

65. Sul santo v. P. NARUSZEWICZ, A.M. RAGGI, *Stanislao, vescovo di Cracovia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1968, coll. 1362-1367.

66. *Acta sancti Stanislai episcopi* cit., p. 229, n. 147.

67. *Ibidem*.

68. *Acta sancti Secundi martyris*, in *Acta Sanctorum*, Iunii, vol. I cit., pp. 53-54, n. 3; sul santo v. E. CROVELLA, *Secondo, santo, martire*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1968, coll. 814-819.

69. *Acta altera beatae Margaretae virginis et martyris*, in *Acta Sanctorum*, Septembris, vol. I cit., p. 593, n. 7 (BHL 5321). Nel racconto più antico relativo alla beata, incluso nel *Dialogus miraculorum* di Cesario di Heisterbach, il dettaglio dei pesci non è presente, ma viene solo segnalato che a scoprire il corpo furono dei pescatori: «cuius corpus [*sc.* beatae Margaretae] cum piscatores post dies aliquot invenissent» (CESARIUS DE HEISTERBACH, *Dialogus miraculorum*, in Turnhout, a cura di N. Nösges, H. Schneider, vol. VI, 2015, p. 34).

L'animale viene quindi presentato come collaboratore nel recupero del corpo del santo, con specifiche funzioni di aiutante. Esso è ancora una volta espressione di quella *natura* che si piega al volere dei santi – e di Dio – e collabora all'*inventio* delle loro reliquie, affinché queste non vadano disperse o distrutte e possano godere del legittimo culto.

### 3. Pesce come pericolo: le lische e il soffocamento

Le tradizioni agiografiche sui santi presentano numerosi casi di soffocamento causati da lische di pesce – ma non solo –, che costituiscono ovviamente un chiaro dato in merito alla concretezza del pericolo, nel caso del consumo di pesce<sup>70</sup>. Molto numerosi i miracoli connessi a questa problematica. Ne sono registrati, ad esempio, nelle agiografie di san Magno di Füssen (VIII secolo)<sup>71</sup>, san Simeone di Polirone (†1016)<sup>72</sup>, san Giovanni Gualberto (†1073)<sup>73</sup>, san Bernardo di Chiaravalle (†1153)<sup>74</sup>, san

70. Invece, sul caso di un pesce avvelenato, episodio che riprende quello del corvo che sottrae il pane a Benedetto (GREGORIO MAGNO, *Dialogi*, vol. II, 8, 1-3 in *Storie di santi e di diavoli*, a cura di S. Pricoco, M. Simonetti, Milano 2006, v. sant'Arnolfo di Soissons che impedisce alla sorella di mangiarne uno, gettandolo poi a un corvo (*Vita sancti Arnulfi confessoris*, in *Acta Sanctorum*, Augusti, vol. III cit., p. 237, n. 39; BHL 704). Sul santo v. H. PLATTELE, *Arnolfo, vescovo di Soissons*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Roma 1962, col. 449.

71. Un episodio relativo a una spina di pesce che affligge una signora, dalla quale guarisce grazie all'utilizzo dell'acqua entrata in contatto con le reliquie del santo, risale al 1720 ed è citato in LUDOVICO BABENSTUBER, *Sanctus Magnus Algoiorum apostolus: Germanorum Communis Auxiliator: Antiquissimi Coenobii Benedectini ad Fauces Iulias*, s.l. 1721, cap. CXXXIV, pp. 230-233; cfr. K. KUNZE, A.M. RAGGI, *Magno di Füssen*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1966, coll. 542-546.

72. Nella sua *Vita*, scritta da un confratello, si racconta che un monaco, mentre si trovava seduto a tavola a mangiare del pesce, si ritrovò la gola trafitta da una lisca. Il santo, subito accorso, pregò e tracciò il *signum crucis* sulla gola facendogli vomitare la spina mista a sangue («cum sanguine mixtam [sc. parciolam; i.e. particulam] evomuit» (*Vita sancti Simeonis monachi et eremite*, in *Acta Sanctorum*, Iulii, vol. VI cit., p. 334, n. 56; BHL 7952). Sul santo v. F. CARAFFA, *Simeone, eremita di Polirone*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1968, coll. 1114-1115.

73. Nella *Vita* scritta da Attone (†1153), abate generale di Vallombrosa e poi vescovo di Pistoia, la terza elaborazione agiografica sul santo dopo quella di Andrea di Strumi e una anonima, si racconta di un frate di nome Alberto che, dopo la morte del santo, invocandolo, sventò il rischio di soffocamento causato da «una piscis spina» (*Vita altera sancti Ioannis Gualberti abbatis*, in *Acta Sanctorum*, Iulii, vol. III cit., p. 363, n. 84; BHL 4398). Sul santo v. R. VOLPINI, A. CARDINALE, *Giovanni Gualberto*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, Roma 1965, coll. 1012-1032.

74. Nei *Fasciculi Sanctorum Ordinis Cistercensis* viene riportato un episodio narrato da Bernardo Britto, in cui si racconta che non molti anni dopo la morte del santo, un abate rischiava di soffocare per via di una spina di pesce; recandosi presso il suo sepolcro guarì, riuscendo a deglutire la spina (C. HENRIQUES HORTENSI, *Fasciculi Sanctorum Ordinis Cistercensis*, liber I, distinctio IV, cap. LI, Bruxelles 1623, p. 148). Sul santo v. P. ZERBI, M.C. CELLETTI, *Bernardo di Chiaravalle*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Roma 1963, coll. 2-41.

Giovanni Bono (†1249)<sup>75</sup>, san Giacinto di Polonia (†1257)<sup>76</sup>, beato Egidio di Santarèm (†1265)<sup>77</sup>, sant' Ambrogio Sansedoni (†1286)<sup>78</sup>, san Nicola da Tolentino (†1305)<sup>79</sup>, san Luigi Bertràn (†1581)<sup>80</sup> eccetera. In termini generali, si può ritenere che in questi casi il pesce e le lische che contiene assu-

75. Nella *Vita* scritta da Ambrogio Calepio all'inizio del XVI secolo, si racconta di una frate di nome Martino che, quando il santo era ancora in vita, sarebbe stato da lui salvato da una spina di pesce conficcata in gola (*Miracula beati Ioannis Boni eremitae Ordinis Sancti Augustini*, in *Acta Sanctorum*, Octobris, vol. IX, Paris-Roma 1869, p. 761, n. 55; BHL 4353). Sul beato v. G. LUCCHESI, *Giovanni Bono*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, Roma 1965, coll. 629-631.

76. Tra le testimonianze relative al processo e le tavolette di grazie ricevute, riportate da Severino Lubmolio nella sua opera, se ne leggono alcune, all'interno della sezione sui miracoli alla gola, riferite a sventati soffocamenti causati da lische di pesce: una donna «osse piscis suffocata in gutture», risalente al 1518; un certo Stanislao guarito, su richiesta della madre, nel 1523; una donna di nome Maddalena e, infine, una religiosa di nome Ursula (SEVERINO LUBMOLIO, *De vita, miraculis et actis canonizationis Sancti Hyacinthi confessoris O. P. libri quatuor*, Roma 1594, pp. 194-196, nn. 8, 16, 17, 21; cfr. V. KOUDELKA, *Giacinto di Polonia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1965, coll. 326-331).

77. In una *Vita* tarda redatta da André de Resende (1498-1573), viene riportato un episodio miracoloso che riguarda un tale a cui, mentre mangiava, si era conficcata una lisca in gola; la guarigione avvenne semplicemente invocando il nome del santo (*Vita beati Aegidii Ordinis Praedicatorum*, in *Acta Sanctorum*, Maii, vol. III cit., p. 416, n. 38). Altri episodi analoghi: ivi, p. 429, n. 79; p. 430, n. 84). Sul santo v. A. SILLI, *Egidio di Santarèm*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1964, coll. 964-965.

78. Negli *Instrumenta publica* relativi ai miracoli, inchiesta conclusa ad appena un anno dalla morte del santo, nel 1287, una donna di Siena di nome Berta racconta che a un suo figlio, di nome Ristorino, la sera della domenica di Pasqua era rimasta una spina di pesce in gola e non poteva né vomitare né deglutire, ma teneva la bocca aperta, sanguinando dal naso («emittebat et habebat fluxum sanguinis per nares») con gli occhi dapprima gonfi, poi pieni di sangue. La madre stessa invocò sant' Ambrogio e il figlio riuscì a vomitare la spina (*Acta Sanctorum*, Martii, vol. III cit., p. 203, VIII; BHL 384; cfr. anche il *Sommarium virtutum et miracula*, in part. p. 218, n. 69; cfr. S. M. BERTUCCI, *Sansedoni Ambrogio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1968, coll. 629-633).

79. In un miracolo risalente ai primi anni del Seicento, viene raccontato dei sette figli di una signora, tutti a rischio di soffocamento per aver ingerito varie cose, tra cui due delle spine di pesce. La guarigione avviene ponendo del pane benedetto sulla loro gola (*Gloria posthuma sancti Nicolai Tolentinatis*, in *Acta Sanctorum*, Septembris, vol. III cit., p. 715, n. 349). Sul santo v. D. GENTILI, *Nicola da Tolentino*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Roma 1967, coll. 953-968).

80. Nella *Vita*, tradotta nel 1583, a soli due anni dalla morte del santo, composta in vista della beatificazione del 1608, si racconta di una donna di nome Isabella Giovanna Sapena che «hebbe da 13 o quattordici giorni una spina intraversata ne la gola senza poter ne cavarla, ne patirla, onde cominciò a temere di non affogare [...]». Alla fine la donna guarisce applicando al collo lo scapolare del beato, tanto che «mai più sentì questa spina senza sapere dove fosse andata» (*Vera Relatione de la Vita et Morte del P. F. Luigi Bertrando di santa memoria raccolta per il Reverendo Padre Maestro Frate Vincenzo Giustiniano Antist. di Valenza de l'Ordine di S. Domenico, in lingua Castigliana et tradotta in volgare Italiano da un Padre de la medesima Religione*, Genova 1583, p. 227; cfr. R. ROBRES LLUCH, A. CARDINALI, *Luigi Bertràn*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1966, coll. 342-348).

mono una funzione di oggetto in grado di arrecare danno a chi se ne ciba. Al contempo, nel contesto agiografico, esso è pur sempre il mezzo attraverso il quale può manifestarsi la *virtus* dei santi, che neutralizzano il rischio di morte causato dalle lische conficcate in gola.

Uno dei casi più noti e rappresentativi è quello relativo al culto di san Biagio vescovo di Sebaste (III-IV secolo)<sup>81</sup>. Nella *Vita* del santo è incluso il riferimento fondativo alla sua capacità terapeutica di intervenire sui disturbi alla gola e, in particolare, contro il soffocamento. Se l'episodio è presente già nella tradizione in greco, esso passa, attraverso le traduzioni, anche in Occidente. La *Legenda Aurea*, ad esempio, così riassume l'episodio di nostro interesse:

Tunc mulier quedam filium suum morientem, in cuius gutture os piscis transversum erat, ad pedes eius attulit et ut sanaretur cum lacrimis postulabat. Sanctus vero Blasius super eum manus imponens oravit ut puer ille et omnes qui in eius nomine aliquid peterent, sanitatis beneficium obtinerent. Et statim sanatus est<sup>82</sup>.

L'episodio miracoloso è alla base della grande diffusione del ricorso a san Biagio per problemi legati alla gola. A tal proposito, è interessante notare come un'invocazione per l'espulsione di una lisca di pesce conficcata in gola sia inclusa anche nel trattato medico di Aezio di Amida, ( "Sedici libri di medicina"), vissuto nel VI secolo, anche se il capitolo che contiene i riferimenti al santo (VIII, 54), potrebbe essere un'interpolazione, in quanto non figura nei manoscritti più antichi, ma solo in alcuni successivi, databili alla fine del XIII o al XIV secolo:

Πρὸς ὁστοῦ κατάποσιν καὶ πρὸς ἀναβολὴν τῶν καταπειρομένων εἰς τὰ παρίσθημα. προσέχων τῷ πάσχοντι ἀνθρώπῳ ἀντικρυς καθεζομένῳ καὶ ποιήσας αὐτὸν προσέχειν σοις λέγε ἄνελθε, ὁστοῦν, εἴτε ὁστοῦν ἢ κάρφος [ς] ἢ ἄλλο ὄτιοῦν, ὡς Ἰησοῦς Χριστός Λάζαρον ἀπὸ τοῦ τάφου ἀνήγαγε, καὶ ὡς Ἰωνᾶν ἐκ τοῦ κήτους. Ἄλλο. κατέχων τὸν λάρυγγα τοῦ πάσχοντος λέγε· Βλάσιος ὁ μάρτυς ὁ δοῦλος τοῦ θεοῦ λέγει· ἢ ἀνάβηθι, ὁστοῦν, ἢ κατάρβηθι<sup>83</sup>.

81. Sul santo v. G.D. GORDINI, M.C. CELLETTI, M.V. BRANDI, C. VIGHY, *Biagio, vescovo di Sebaste*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Roma 1963, coll. 157-170.

82. JACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di G.P. Maggioni, Firenze 2007, p. 292, cap. XXXVIII, vv. 17-19.

83. *Aetii Amideni Libri medicinales*, in *Corpus Medicorum Graecorum*, a cura di A. Olivieri, vol. VIII, Berlin 1950. Di seguito la traduzione latina fatta dal Cornarius nel Cinquecento: «Ad educationem eorum quae in tonsillas devorata sunt, statim te ad aegrum desidentem converte, ipsumque tibi attendere iube ac dic, Egredere os: si tamen os, aut festuca, aut quicquid tandem ex istis. Quemadmodum Iesus Christus ex sepulchro

Lo scongiuro proposto attesta la grande diffusione del culto a san Biagio e, in particolare, il ricorso alla sua *virtus* taumaturgica per risolvere i problemi di lische e ossa bloccate in gola. Ciò che viene chiesto al santo è di far muovere la spina, o verso il basso, venendo dunque deglutita, o verso l'alto, venendo espulsa o vomitata. Il rito prevede anche l'imposizione del *signum crucis* sul corpo del malato. Le immagini che vengono evocate sono quella di Cristo che fa *uscire* Lazzaro dal sepolcro, e di Giona, che *esce* dal corpo della balena. Lo scongiuro attiva quindi una pratica di guarigione connessa all'idea del movimento.

In un sermone tenuto da Tommaso da Kempis (1380ca.-1471) nel convento agostiniano di Monte Sant'Agnese<sup>84</sup>, presso Zwolle, nel Principato vescovile di Utrecht, dove era canonico regolare, viene narrato un miracolo, operato dalla santa contro il soffocamento da lisca di pesce<sup>85</sup>. Non lontano dal convento, proprio a Utrecht, secondo la tradizione, erano custodite, fin dal X secolo, delle sue reliquie. In base al racconto, mentre un frate del convento si trovava a mangiare nel refettorio, una lisca di pesce si conficcò nel suo palato («os piscis in ore eius frangeretur») <sup>86</sup>, in modo tanto grave da non riuscire né a inghiottirla né a sputarla («et palato tam fixe inhaereret, ut acumen eius nec extrahere, nec expuere tunc valeret») <sup>87</sup>. Il religioso si rattristò molto, temendo soprattutto che la sua voce ne uscisse compromessa. Nonostante questo, attese pazientemente la recita dei vesperi in onore di sant'Agnese. Giunto il momento, anche lui iniziò a cantare e a chiedere devotamente alla santa che accorresse in suo aiuto e lo liberasse da quella lesione («[...] et de ista laesione liberaret») <sup>88</sup>. Mentre cantava, come poteva, le parole «Intercede pro omnibus nobis» <sup>89</sup>, iniziò ad avvertire un prurito al palato («quemdam prurimum in palato gutturis») <sup>90</sup>,

Lazarum eduxit, et quemadmodum Ionam ex ceto. Atque apprehenso aegri gutture dic: Blasius martyr et servus Christi dicit, aut ascende aut descende» (JONAS CORNARIUS, *Aëtii Amideni quem alii Antiochenum vocant medici clarissimi libri XVI, in tres tomos divisi*, Basel 1542). La vitalità degli scongiuri rivolti a san Biagio, in particolare contro i mali della gola, attraversa i secoli; su due scongiuri raccolti in Sicilia nella seconda metà del Novecento v. P.L.J. MANNELLA, *Il sussurro magico. Scongiuri, malesseri e orizzonti cerimoniali in Sicilia*, Palermo, Museo delle Marionette Antonio Pasqualino, 2015, p. 279 nn. 194 e 195.

84. Sulla santa v. E. JOSI, R. APRILE, *Agnese, santa, martire di Roma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, Roma 1961, coll. 382-411.

85. *Acta Sanctorum*, Ianuarii, vol. II cit., p. 726, n. 2 (BHL 167).

86. *Ibidem*.

87. *Ibidem*.

88. *Ibidem*.

89. *Ibidem*.

90. *Ibidem*.

cominciando a tossire («coepitque parum tussire»)<sup>91</sup>. Subito, la lisca di pesce venne espulsa insieme alla saliva, senza alcun dolore o danno per la sua gola («et in instanti, cum saliva oris, exspuit aculeum piscis, sine dolore sui gutturis»)<sup>92</sup>. Dopo i vesperi, il frate rimase in chiesa in preghiera, prostrato a terra. Poi, cercata la lisca, la prese e la portò con sé in cella, ponendola davanti all'immagine della santa, a perpetuo ricordo del favore ricevuto («posuit iuxta s. Agnetis imaginem, ob eius specialem dilectionem perpetuo recolendam»)<sup>93</sup>.

Un episodio analogo riguarda santa Cunera, martire olandese vissuta verosimilmente nel IV secolo, il cui culto si diffuse nelle aree vicino Utrecht e la cui leggenda, purché molto tarda, è anteriore al XIV secolo<sup>94</sup>. La santa era considerata potente contro i soffocamenti, probabilmente in virtù del martirio subito per mezzo di uno strangolamento. In un'opera anonima pubblicata nel 1520 in Belgio<sup>95</sup>, è protagonista di due miracoli connessi alla risoluzione di soffocamenti. Uno dei due racconta di un uomo di un villaggio presso Haarlem, nei Paesi Bassi, che, mentre mangiava del pesce, improvvisamente sentì una spina incastrarsi in gola, tanto da non poter né bere né mangiare per otto giorni («[...] ut dies octo nec cibo nec potui ullus in stomachum pateret aditus»)<sup>96</sup>. Non ottenendo alcun beneficio dalla medicina, si rivolse a santa Cunera, presso il suo sepolcro a Rhenen, luogo del martirio, dove pregò; alla fine ella accolse le sue preghiere e gli permise di sputare la spina («cum piscis spina dolores exspuit»)<sup>97</sup> e ricominciare a mangiare. Un miracolo più recente è invece incluso tra le guarigioni attribuite a santa Godeleva<sup>98</sup> (†1070 ca.), giovane moglie che, secondo la *Vita*<sup>99</sup> scritta da Drogone, monaco di Saint-Winoc, venne fatta uccidere dal marito Bertulfo che

91. *Ibidem*.

92. *Ibidem*.

93. *Ibidem*.

94. W. LAMPEN, *Cunera*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1964, coll. 401-403; L. ECKENSTEIN, *Woman under Monasticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 21.

95. *Miracula sanctae Cuneræ virginis et martyris*, in *Acta Sanctorum*, Iunii, vol. III cit., 1863-1870, pp. 65-69.

96. *Ivi*, p. 65, n. 3.

97. *Ibidem*. Segue un altro miracolo (*ibidem*, n. 4), in cui la santa libera un uomo dal rischio di soffocamento causato da un *ossiculum*.

98. N.N. HUYGHEBAERT, K. VAN DEN BERGH, *Godeleva*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VII, Roma 1966, coll. 70-75.

99. M. COENS, *La vie ancienne de Sainte Godelive de Ghisteltes*, in "Analecta Bollandiana", XLIV, 1926, pp. 102-137.



incaricò due servi di strangolarla. Le sue reliquie vennero elevate nella chiesa di Ghistelles (oggi Gistel, in Belgio, nelle Fiandre Occidentali) nel 1084. Un miracolo molto tardo, trascritto nel 1672, risalente a qualche anno prima, racconta di una donna di Dunkirk che si recò presso il sepolcro della santa poiché quattro anni prima aveva patito le sofferenze causate da due lische di nasello bollito («asellum elixum») <sup>100</sup> inghiottite inavvertitamente e conficcate in gola («casu deglutiverit duas eiusdem [sc. aselli] piscis spinas, quae ita faucibus inhaeserunt») <sup>101</sup>. Avvertendo grande sofferenza per le tre settimane successive e non ottenendo alcun beneficio dai medici, la donna, su esortazione di una sua ancella, promise alla santa di recarsi in pellegrinaggio portando due spine d'argento come ex voto («et promissis duabus argenteis spinis cum peregrinatione») <sup>102</sup>. Bevve dunque l'acqua della santa («biberit aquam Sanctae Godelevae») <sup>103</sup> e finalmente le due spine scivolarono nello stomaco, senza provocare alcuna lesione («duas praedictas piscis spinas in stomachum traiecerit sine ulla difficultate aut laesione») <sup>104</sup>.

Dal pericolo della lisca di pesce non sono esenti i santi. Nella *Vita* di san Pier Damiani, scritta dal monaco Giovanni <sup>105</sup> pochi anni dopo la sua morte, si racconta che un giorno, ancora prima di entrare nell'eremo di Fonte Avelana, il santo si trovava a mangiare in compagnia di un povero. Preferì però dare il pane più rozzo al povero e trattenere quello più raffinato per sé. Preso dal rimorso e dalla vergogna, iniziò ugualmente a mangiare del pesce, ma subito una lisca gli si conficcò in gola («Os enim piscis gutturi eius pestilenter inhaesit») <sup>106</sup>, mettendo in serio pericolo la sua vita. Alla fine, l'accaduto è interpretato come miracoloso: appena il povero gli offrì un pezzetto del suo pane («bucellam suam pauperi festinus apposuit») <sup>107</sup>, subito la lisca scese giù e il rischio di morte venne scampato. Chiaramente, in questo

100. *Miracula sanctae Godelevae virginis et martyris*, in *Acta Sanctorum*, Iulii, vol. II cit., p. 444, n. 54.

101. *Ibidem*.

102. *Ibidem*.

103. *Ibidem*. Si tratta dell'acqua del pozzo in cui sarebbe stato gettato il corpo della santa dopo il suo assassinio. Il ricorso a tale acqua miracolosa è attestato in altri suoi miracoli (cfr. *Miracula*, in *Acta Sanctorum*, Iulii cit., pp. 436-446).

104. *Miracula sanctae Godelevae* cit., p. 444, n. 54.

105. *Vita beati Petri Damiani episcopi Ostiensis*, in *Acta Sanctorum*, Februarii, vol. III, pp. 422-433 (BHL 6707). Sul beato v. P. PALAZZI, *Pier Damiani*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1968, coll. 554-574.

106. *Vita beati Petri Damiani* cit., p. 424, n. 10.

107. *Ibidem*.

caso, la lisca di pesce assolve una funzione prettamente simbolica, in quanto sanziona la cattiva condotta dell'ancor giovane santo.

Il ribaltamento completo del *topos* del soffocamento per cui si richiede l'intervento del santo si può trovare nella *Vita* del beato Bonaventura da Potenza, francescano conventuale (1651-1711)<sup>108</sup> – che riprende l'episodio dagli atti dei processi – in cui si racconta che, mentre si trovava nel convento a Giugliano, pur recandosi in refettorio, non mangiava alcunché, digiunando sempre. I suoi confratelli avvisarono dunque il Superiore, che chiese loro di imporgli di cibarsi. Un giorno a mensa arrivarono dei pesci offerti da alcuni pescatori e uno di questi venne portato al beato, con la raccomandazione che «sel magi; ma che sel mangi tutto»<sup>109</sup>. Il beato, per obbedienza, iniziò ad addentare il pesce, inghiottendo però anche le lische e «invece di cibarsi, si lacerava, ed insanguinava, divorando in giù alla cieca tutto tutto, senza distinguere né isquame, né spine, né altro». Il beato, quasi strozzandosi («cominciò a fare uno strepito fra il tossire e 'l gorgogliare»)<sup>110</sup>, spiegò a malapena, interrogato dal padre guardiano, che semplicemente stava obbedendo.

In questo caso, il valore negativo ricoperto dal pesce e dalle sue lische che si conficcano in gola è ribaltato: le lische sono elementi che non nuociono al beato, ma rivelano la sua obbedienza e provano la sua santità, in quanto può fare qualcosa che in genere risulterebbe estremamente rischioso se non letale.

### 3. *Carne tramutata in pesce e pesce tramutato in carne*

Un'altra tipologia di miracolo decisamente originale che affiora dalle vite dei santi è quella della trasformazione di carne o ostie in pesce. Vari sono gli esempi e non tutti riconducibili alla stessa matrice simbolica o di significato. La principale funzione di questo miracolo è connessa al rifiuto della carne e al digiuno dei santi. Il pesce è spesso stato impiegato principalmente dai monaci – ma più in generale anche dai laici durante la Quaresima – nei digiuni in sostituzione della carne, rendendolo un alimento consentito e “magro”<sup>111</sup>. Un episodio è presente nella *Vita* di san

108. G.M. RUGILO, *Vita del venerabile padre Bonaventura da Potenza*, Napoli, Giuseppe Raimondi, 1754; sul beato v. G. ODOARDI, *Bonaventura da Potenza*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, coll. 300-301.

109. G.M. RUGILO, *Vita del venerabile padre Bonaventura da Potenza* cit., p. 167.

110. *Ibidem*.

111. Cfr. M.G. MUZZARELLI, *Norme di comportamento alimentare nei libri penitenziali*, in “Quaderni Medievali”, 13, 1982, pp. 45-80; ANTI, *Santi e animali nell'Italia padana. Secoli IV-XII* cit., p. 132.



Luano (o Luidio) (†600 ca.)<sup>112</sup> e in quella del beato Agostino di Traù (†1323)<sup>113</sup>.

Simbolico e al tempo stesso segno della buona scelta del *vir Dei*, l'episodio narrato da Gregorio Magno nei *Dialogi*<sup>114</sup>, in cui il figlio del patrizio Venanzio, Onorato, voleva praticare l'astinenza, ma veniva per questo deriso da tutti. Un giorno, in occasione di un banchetto, vennero serviti molti piatti a base di carne, cibo che lui preferiva evitare, tanto da essere preso in giro, dal momento che tra quelle montagne non sarebbe stato possibile trovare un pesce. Improvvisamente l'acqua per il servizio del banchetto venne meno e quindi un servo andò a prenderne alla fonte. Tornando e versando l'acqua, miracolosamente con questa uscì fuori un pesce, che era entrato nel secchio («[...] piscis situlam intravit, reversumque mancipium ante ora discumbentium piscem cum aqua fudit»)<sup>115</sup>. Il miracolo è connesso al tema del digiuno e della privazione della carne, e sottolinea la legittimità della scelta di Onorato.

Nella *Vita* seconda di san Bardone (†1049)<sup>116</sup>, arcivescovo di Magonza, redatta tra il 1053 e il 1058 da un monaco di Fulda, si racconta che, quando il santo era già vecchio, rimessosi in forze dopo una malattia mangiando, su indicazione di papa Leone IX (1049-1054), anche della carne, accolse alla sua mensa, come era sua abitudine, un monaco pellegrino («quidam peregrinus monachus»)<sup>117</sup>, al quale venne servito, mancando il pesce, un piatto di carne («carnis pulmentum»)<sup>118</sup>. Il monaco però disprezzava l'idea di mangiare della carne, segnalando tale cosa. Il santo, provando dapprima con le buone e ricordando all'ospite che si deve man-

112. *Vita sancti Luani abbatis*, in *Acta Sanctorum*, Augusti, vol. I cit., pp. 344-353: 349, n. 30 (BHL 5058); cfr. J. DOLAN, *Finlugh, santi irlandesi*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964, coll. 828-832.

113. In un'agiografia scritta dal vescovo Giovanni Tomco Marnavich (1579-1635 o 1639) si racconta che il beato, non mangiando carne, ne trasformò un piatto in pesce (*Acta Sanctorum*, Augusti, vol. I cit., p. 288 nn. 27-28, p. 293, n. 11). Sul beato v. C. SISTO, *Agostino di Traù*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, Roma 1961, col 428; A. CIAMPI, *Il Beato Agostino Kazotic O.P., Vescovo di Zagabria e poi di Lucera*, Roma, Centro Studi Nicolaiani, 1956; M. MONACO, *Agostino da Traù. Un domenicano croato vescovo di Lucera*, Lucera, Terzo Millennio, 2001.

114. GREGORIO MAGNO, *Dialogi*, I, I,1-2 in *Storie di santi e di diavoli* cit.

115. *Ivi*, I, I,2

116. *De sancto Bardone archiepiscopo Moguntinus*, in *Acta Sanctorum*, Iunii, vol. II cit., pp. 301-319 (BHL 977); sul santo v. A.M. ZIMMERMANN, *Bardone*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Roma 1962, coll. 780-782.

117. *De sancto Bardone* cit., p. 312, n. 67.

118. *Ibidem*.

giare ciò che è posto sul tavolo, dato che «piscem nobis desunt»<sup>119</sup>, vedendo che egli non voleva mangiare in alcun modo, compì un miracolo: tracciò per tre volte il segno della croce sulla carne ed essa si trasformò in pesce («mirabiliter carnem convertit in piscem; pulpam scilicet carnis in fragmen suavissimi esocis») <sup>120</sup>. L'episodio, oltre a sottolineare la capacità del santo di compiere azioni straordinarie, conferma l'esortazione a mangiare ciò che viene servito.

Un esempio interessante di trasformazione, seppur temporanea, della carne in pesce, è incluso nella *Vita Secunda* di san Francesco d'Assisi <sup>121</sup>. L'agiografo racconta che il Poverello, mentre si recava ad Alessandria per predicare, fu ospitato da un uomo che gli cucinò un cappone, dal momento che lo aveva pregato di mangiare tutto ciò che gli fosse stato posto davanti. Ma mentre il santo si trovava a tavola, ecco che bussò alla porta un finto mendicante – il testo lascia intendere possa trattarsi di un aderente a qualche movimento ereticale – che chiedeva l'elemosina; il santo gli donò subito una coscia del pollo. Il giorno dopo, durante la predicazione, il finto mendicante cercò di mostrare a tutti il pezzo di cappone donatogli dal santo, al fine di smascherare la non concreta aderenza alla povertà che egli andava raccomandando. Ma ecco il miracolo: il pezzo di carne assume le sembianze di un pesce, e tutti per questo presero a insultarlo («Piscis revera omnibus apparebat quod nitebatur ille asserere membrum fore caponis») <sup>122</sup>. Compresa la situazione, il mendicante chiese perdono al santo e dichiarò la sua cattiva intenzione. A quel punto, la carne riacquistò il suo naturale aspetto («Redeunt carnes ad suam speciem») <sup>123</sup>. In questo caso, il cambiamento di natura della carne ha una funzione pratica, in quanto serve da un lato a non screditare il santo, dall'altro a punire il malvagio che voleva solamente mettere in cattiva luce il Poverello. Al contempo, un'altra possibile lettura è relativa al fatto che Francesco mangia ciò che gli viene servito e dunque non ha nessun tipo di rimprovero da farsi: la presenza temporanea del pesce invece della carne potrebbe sottolineare, simbolicamente, proprio questa "innocenza" nell'assunzione del cibo.

119. *Ibidem*.

120. *Ibidem*.

121. TOMMASO DA CELANO, *Vita secunda Sancti Francisci Assisiensis*, in "Analecta Franciscana", X.II, 1941, pp. 177-178, XLVIII nn. 78-79, 1941. [BHL 3105; Fonti Francescane 666].

122. *Ivi*, p. 178, n. 79.

123. *Ibidem*.

Molto interessante anche l'esempio offerto dalla beata Cunegonda – o Kinga o Kunda –, regina di Polonia (†1292)<sup>124</sup>. Nella *Vita* composta a Cracovia nel 1401<sup>125</sup> – l'episodio in questione è presente anche in quella rielaborata da Dlugosz nel 1474<sup>126</sup> – si racconta che la beata, quando viveva ancora col marito, prima della morte di quest'ultimo e il conseguente ingresso tra le Clarisse a Stary Sacz, per via delle frequenti mortificazioni e dei digiuni, era solita non mangiare la carne. Per obbedire, però, al suo confessore, che non voleva vederla deperita, doveva mangiarne. Miracolosamente, al contatto col suo palato, la carne (o il gusto di essa), cucinata in modo prelibato, si tramutò in pesce («carnes eciam ferine in sapore piscium vertebantur»)<sup>127</sup>, così che la regina poté obbedire al confessore, senza violare il proprio digiuno dalla carne.

L'episodio è connesso ancora una volta alle pratiche alimentari e, nello specifico, al digiuno. Esso mostra come i santi possano talvolta non compromettere le proprie scelte per motivi spirituali – il digiuno dalla carne – anche in presenza di necessità fisiche.

Il pesce, trasformato, è anche presente nelle esperienze mistiche. Santa Berlinda di Meerbeke<sup>128</sup> visse probabilmente tra la fine del IX e l'inizio del X secolo. Nella sua *Vita*<sup>129</sup>, scritta verso la metà dell'XI da un monaco del monastero di Lobbes, si racconta che durante la domenica di Pasqua la santa stava per mangiare. Le venne porto un pezzetto di pesce («particulam piscis»)<sup>130</sup>, ma appena passò nelle sue mani esso si trasformò in carne («inter manus ipsius in carnem conversa»)<sup>131</sup>. La santa rimase profondamente stupita, arrabbiandosi perché tutti erano a conoscenza del fatto che non mangiasse la carne. Ma capendo poi ciò che era accaduto, lo assaggiò ugualmente, infine allontanandolo da sé. L'esempio ha una semplice valenza miracolistica, sottolineando sia le virtù mistiche della beata,

124. Cf. P. NARUSZEWICZ, *Cunegonda (Kinga, Kunda)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1964, coll. 400-401.

125. *Vita et miracula sanctae Kyngae ducissae Cracoviensis*, in *Monumenta Poloniae Historica*, vol. IV, Lemberg, Nakładem Własnym, 1884, pp. 682-744 (BHL 4666).

126. *Vita beatae Kingae seu Cunegundis virginis*, in *Acta Sanctorum*, Iulii, vol. V, Paris-Roma 1863-1870, pp. 669-747: 701, n. 146 (BHL 4668).

127. *Vita et miracula sanctae Kyngae ducissae Cracoviensis* cit., p. 698, XIII.

128. Sulla beata v. G.M. FUSCONI, *Berlinda (Berlenda, Bellanda) di Meerbeke*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. II, Roma 1962, coll. 1285-1286.

129. *Vita sanctae Berlendis virginis*, in *Acta Sanctorum*, Februarii, vol. I cit., pp. 383-385 (BHL 1184).

130. Ivi, p. 383-384, n. 10.

131. *Ibidem*.

ma al contempo facendo forse affiorare il miracolo della manifestazione del corpo di Cristo, data la tramutazione in carne. Inoltre, si potrebbe ipotizzare che l'episodio servisse anche a suggerire l'idea che durante i giorni di festa si potesse non osservare il digiuno.

Un altro esempio di particolare interesse è incluso nella *Vita*<sup>132</sup> di Ida di Lovanio (†1290)<sup>133</sup>. Come viene raccontato dall'agiografia, Ida era profondamente attratta dall'assunzione dell'eucarestia, che una volta, ad esempio, assunse il sapore di vera carne<sup>134</sup>. Un'altra volta ebbe un'altra esperienza singolare: appena ricevette il *corpus Christi*, avvertì che esso aveva acquisito la consistenza di un pesce, nella forma allungata, che si estendeva dalla parte interna della gola fino al ventre:

Ut autem sacratissima Communionem percepta, Dominici Corporis Sacramentum ad gutturis ima descendit; mox in piscis, ut sibi videbatur, substantiam commutatum, ab interiori parte gutturis ad medium usque ventris, capite deorsum inclinato, semetipsam in longum extendit; et totum illius spiritum faucibus absorbens suis et in proprii ventris interiora traiciens, ad instar piscis ad cibum hiantis, avidissime deglutivit<sup>135</sup>.

Nell'esperienza di Ida la comunione assume la consistenza (*substantiam commutatum*) di quell'*ichthys* di cui è espressione concreta. Non solo l'eucarestia diventa un pesce nel suo corpo, ma esso si muove e si agita durante la giornata come se fosse stato appena pescato:

[...] quod non solum in ipsa perceptionis hora, sed per totum diei illius spatium, intra se iugiter actitari sensisse dicitur<sup>136</sup>.

Quella che si realizza, come spiega anche l'agiografo, è una vera e propria incorporazione del sacramento e, dunque, di Cristo, che *ad instar piscis*, si fa divorare avidamente dalla beata, ma non viene consumato, bensì incorporato, acquisito, vissuto nel suo corpo. L'ostia è viva. Come il Verbo si fa carne nel ventre della Vergine, così Ida diviene una novella

132. *Vita venerabilis Idae virginis Cisterciensis*, in *Acta Sanctorum*, Aprilis, vol. II cit., pp. 158-189 (BHL 4145).

133. Sulla beata v. S. ROISIN, *Ida di Lovanio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VII, Roma 1966, coll. 639-640; K. RUH, *Storia della mistica occidentale. Mistica femminile e mistica francescana delle origini*, vol. II, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 110-114; *Scrittrici mistiche europee. Secoli XII-XIII*. 1, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, A. Degl'Innocenti, F. Santi, Firenze 2015, pp. 457-459, 582.

134. *Vita venerabilis Idae virginis* cit., p. 165, n. 23.

135. *Ivi*, n. 24.

136. *Ibidem*.

Maria, che può accogliere nel suo ventre il Cristo nella forma soteriologica del pesce<sup>137</sup>. Le due esperienze di Ida, legate alla trasformazione in carne dell'ostia e, in una seconda occasione, di quest'ultima in pesce, permettono di riflettere sulla dimensione funzionale e tipologica della tramutazione. Se nell'ascetismo monastico la carne si trasforma in pesce, come a indicare la necessità che il digiuno venga rispettato, nel cristocentrismo mistico il *corpus Christi* subisce un altro tipo di tramutazione, che ammette due possibilità: la trasformazione in carne e quella in pesce. Nel primo caso siamo di fronte allo slittamento, sul piano della consistenza esteriore, di un dato che l'eucarestia possiede già in sé: l'essere carne, cioè corpo di Cristo (è il caso anche dei miracoli eucaristici). Non c'è più, dunque, un elemento esteriore (l'ostia) che rimanda a una realtà non visibile (il corpo), in quanto l'ostia stessa è adesso il corpo. Nel secondo caso, quello che qui riguarda la beata Ida, lo slittamento procede a partire dalla considerazione del Cristo quale *ichthys*. Nel caso della tramutazione, l'eucarestia può dunque esprimersi in due modi differenti – la carne di Cristo, e il pesce come suo elemento simbolico –, che comunque rimandano sempre all'idea del suo corpo vivo e vivificato da queste esperienze<sup>138</sup>.

137. È l'agiografo stesso a sottolineare questo parallelo: «si Verbum quod in utero Virginis Caro factum, in Sanctorum cordibus habitare disposuit, in huius quoque Virginis utero, qualiter et quomodo volui Incarnationis suae mysteria renovavit. Maria denique Verbum divinitus incarnatum, ad salutem omnium, in mundo pariendo produxit: et ad salutarem animae suae pastum, hoc ipsum Ida Venerabilis vice versa, per Lectionis esum, in alvi sui receptacula delegavit» (*ibidem*).

138. Nell'agiografia su Ida è riportato un altro episodio in cui entra in contatto con i pesci, che permette di riflettere su un'altra tipologia del ricorso al pesce nei racconti agiografici. Racconta l'agiografo che un giorno la mistica si recò presso uno stagno non lontano da casa per lavare un panno di lino. Lo immerse e lo reimmerse per farlo tornare al suo candore originario. Mentre compiva questa azione, ponendo naturalmente anche le mani nell'acqua, ecco che giunse una vera e propria schiera di pesci di vario genere un po' per ricevere dalle sue mani qualcosa da mangiare, un po' per salutarla e onorarla, muovendosi e saltellando nell'acqua. I pesci erano profondamente attratti dalle mani della beata poste nell'acqua, tanto che non si limitavano solo ad accostarsi a lei – fatto che di per sé potrebbe semplicemente essere spiegato con la distribuzione di cibo – ma, tutte le volte che le immergeva, essi si attaccavano con la bocca alle sue dita, quasi come bambini che siedono dai seni della madre. La delicatezza della relazione tra Ida e i pesci è espressa anche nel suo accarezzarli e nel riporlo delicatamente nell'acqua. Alla fine, tornarono da dove erano venuti, non senza aver prima ricevuto il suo permesso (*Vita venerabilis Idae virginis* cit., p. 166, n. 29). L'episodio, finalizzato a manifestare la speciale elezione di Ida, fa affiorare alla mente la predica ai pesci di Antonio da Padova. Nei fioretti si racconta infatti che a Rimini Antonio, predicando a movimenti eterodossi, non otteneva il loro ascolto; decise così di recarsi sulla riva del mare a predicare ai pesci. Questi, appena sentirono la sua voce e il suo richiamo, accorsero ad ascoltarlo: «e tutti teneano i capi fuori dell'acqua, e tutti stavano attenti verso la faccia di santo Antonio», disponendosi perfino in modo ordinato e in base

#### 4. *Miracoli operati sui pesci: le resurrezioni di san Francesco di Paola*

Tra i miracoli operati direttamente sui pesci, a loro vantaggio, o a vantaggio del santo stesso o di qualcuno che chiede il suo intervento, si può segnalare la resurrezione. Negli atti del processo canonico cosentino su san Francesco di Paola, sono due i testimoni a raccontare il miracolo: Maestro Pietro Genovese e Luca Catarro, entrambi di Paola. Secondo la loro deposizione, un uomo di Rende, cittadina vicino Paola, era giunto dal santo per portargli alcuni pesci d'acqua dolce, infilzati per la gola («certi pissi de acqua dulce infigliati per la gula») <sup>139</sup>. Il santo, appena li vide, provò compassione e li estrasse uno ad uno, ponendoli dentro un recipiente (*conca*) pieno d'acqua («le posse dentro una conca de aqua») <sup>140</sup> e subito, tornando vivi, iniziarono a giocherellare («et incontinenti incommenzarono ad iocar dentro lacqua vivi») <sup>141</sup>. I presenti, notando il miracolo, piangevano dall'allegria («havendo visto dicti pissi morti esser ritornati vivi dentro lacqua») <sup>142</sup>. Il testimone successivo riporta le stesse informazioni, aggiungendo che i pesci erano stati pescati il giorno precedente («li

alla dimensione. Mentre predicava, elogiandoli in quanto creature di Dio e sottolineando i vantaggi del vivere nell'acqua, «cominciarono li pesci aprire la bocca e inchinaron li capi, e con questi e altri segnali di reverenza, secondo li modi a loro possibili, laudarono Iddio» [Fioretti, a cura di B. Bughetti, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 127-129 8 (Fonti Francescane 1875)]. L'episodio antoniano riprende, modificando l'animale destinatario, le prediche di Francesco di Assisi agli uccelli. Allo stesso ambito tipologico – di venerazione e riconoscimento della santità da parte delle creature del mondo animale – appartiene un esempio relativo alla beata Cristina di Stommeln (1242-1312). La mistica, per parte della sua vita, fu oggetto di continue vessazioni da parte del demonio, che poteva sopportare e dalle quali era in grado di riprendersi solo grazie alla costante presenza di Dio e dei suoi Angeli. Secondo la *Vita (Vita beatae Christinae Stumelensi virginis, in Acta Sanctorum, Iunii, vol. V cit., pp. 367-387; BHL 1744)*, Cristina, recandosi un giorno verso la chiesa, si imbatté in un demone con le sembianze di una donniciuola che sghignazzava («daemon quidam in specie domicelli cachinnando», *ivi*, p. 379, n. 62.). La beata lo riconobbe e gli chiese dove andasse, ottenendo come risposta che aveva incitato le beghine in chiesa a chiacchierare di sciocchezze. A quel punto la beata venne immersa nelle acque del Reno e si realizzò un miracolo, in quanto i pesci le offrirono la loro riverenza: «Item submersa fuit in profundis Rhenicum molaribus, tuncque illic factus est locus deliciarum, ubi pisces ei reverentiam exhibebant». Il momento dell'immersione nell'acqua, per quanto sempre connesso ai dispetti fattigli dai demoni, si trasforma invece in una sorta di catarsi e di manifestazione della sua santità. Sulla beata v. A. CODAGHENGO, *Cristina di Stommeln, in Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1964, col. 342; RUH, *Storia della mistica occidentale cit.*, pp. 121-125; *Scrittrici mistiche europee cit.*, pp. 497-504, 583.

139. *I codici autografi dei processi cit.*, p. 66, teste 14. L'episodio è ripreso anche nella *Vita delo glorioso beato Francisco de Paula cit.*, p. 132, n. 33.

140. *I codici autografi dei processi cit.*, p. 66, teste 14.

141. *Ibidem.*

142. *Ibidem.*

havia pigliati lo di dananti»<sup>143</sup>, che il santo quasi rimproverava il pescatore per averli messi in prigione («como le haviti posti in prigioni ad questi poveretti»)<sup>144</sup>, e segnalando, infine, che furono da lui posti in una fonte e che iniziarono a nuotare rimanendovi poi per due o tre mesi:

[...] et li ponìa dentro una fonte di acqua et dicti pissi incommenzarono a natare per dicta fonte vivi come fossero sempre stati in la aqua et la stettero circa dui o tre misi<sup>145</sup>.

Il miracolo della resurrezione del pesce torna spesso nei processi e nelle *vitae* del santo di Paola. Un testimone della parte del processo svolta a Sambiasse (oggi comune di Lamezia Terme), Ambrogio Copula, abate del monastero di San Gregorio, dichiara che il santo, mentre si trovava a Napoli, ricevette alcuni pesci da mangiare da Ferdinando I d'Aragona («certos pisces assos misit»)<sup>146</sup>, ma che egli subito li rimise vivi in due vasi d'argento («vivos remisit in duobus vasis argenteis»)<sup>147</sup>.

Inoltre si racconta che nella fonte che aveva fatto miracolosamente sgorgare dalla roccia – oggi ancora attiva presso il convento, e detta della “cucchiarella”, *i.e.* piccolo cucchiaino – aveva posto una piccola trota morta che gli era stata donata, che era prontamente tornata in vita e alla quale aveva dato il nome di Antonella<sup>148</sup>. La trota era in così grande confidenza con lui – e qui si coglie anche la delicatezza della narrazione – che si faceva accarezzare dal santo, accorrendo quando la chiamava e mangiando i pezzettini di pane che le donava («ad nomen Antonellae laeta accurreret, et dorsum manu etiam palpadum praeberet, frustilla panis sibi obiecta comedens»)<sup>149</sup>. Un giorno accadde che un sacerdote di Paola catturò la trota offrendole delle briciole di pane («micas aquae iniectas captantem, facili negotio ad se traxit»), portandola poi con sé e cucinandola. Il santo, avendo intuito per rivelazione divina cosa fosse accaduto, inviò un frate a recuperarla. Inizialmente il sacerdote negò, ma poi, ammettendo che il pesce era già cotto, cedette dietro le insistenti preghie-

143. Ivi, p. 70, teste 15.

144. *Ibidem*.

145. *Ibidem*.

146. *Acta Sanctorum*, Aprilis, vol. I cit., p. 128, n. 183.

147. *Ibidem*.

148. In precedenza, Francesco aveva salvato il caro agnello Martinello, andandolo a chiamare dalla fornace in cui era appena stato cotto: «Martinellum, Martinellum (hoc ei nomen posuerat) inclamavit; et ille consueto sibi balatu respondens» (*Acta Sanctorum*, Aprilis cit., p. 199, n. 8).

149. Ivi, n. 10.



re del frate, che gli si era gettato ai piedi. Raccolti da terra i pezzi della trota che erano stati buttati dal sacerdote, li portò a Francesco. Questi, appena la vide, le si rivolse come fosse viva, rimproverandola per la sua ingordigia e poi rimettendo nell'acqua i pezzi, che subito ripresero vita:

“Quam male, inquit, tractata ades, Antonella mea: hic avidioris gulae fructus est. Nisi micas a presbytero obiectas gulosa vorasses, haud ita tibi accidisset: nunc esto hoc experimento cautior; et in nomine Domini vitam recipe”. Quo dicto reiectisque in aquam frustris, coiere illa vitamque recepere ac tenere quamdiu in vivis Sanctus fuit [...] <sup>150</sup>.

La trota, prosegue il racconto, visse tanto quanto il santo. Alla sua morte, in Francia, la trota non venne più trovata <sup>151</sup>. Questi esempi mettono in luce le dinamiche dei miracoli di resurrezione sugli animali e, nel caso specifico, sui pesci. Attraverso il miracolo, cui soggiace comunque l'idea di manifestazione della speciale elezione del santo già in vita, l'agiografo dimostra l'attenzione nei confronti del creato. D'altronde, l'esperienza di Francesco di Paola è stata pienamente caratterizzata da una profonda attenzione nei confronti della natura – le sue guarigioni, come già ricordato, spesso avvengono per tramite di erbe – e degli animali. Al contempo, tali manifestazioni possono essere fatte rientrare nella categoria dei miracoli *supra naturam*, attestando quindi la capacità del santo di intervenire sul creato e modificarne l'ordine naturale, proprio come faceva il Cristo.

### Conclusioni

Come è emerso da questo contributo, il tema del pesce, nella sua dimensione materiale e simbolica, ha avuto una grande diffusione, sul lungo periodo, nella tradizione agiografica e nel culto dei santi. Al di là del più immediato simbolo cristico che fa del pesce il Salvatore stesso,

150. Ivi, n. 8.

151. Un'analogia sensibilità nei confronti degli animali è presente in san Francesco d'Assisi, al quale il santo di Paola deve il nome. In varie fonti francescane si racconta ad esempio che il santo, mentre attraversava il lago di Piediluco su una barchetta, giunse a un porto dove ricevette un pesce ancora vivo. Egli però preferì rimmetterlo in acqua ma questo rimaneva presso di lui a giocherellare e a lodare Cristo. Esso si allontanò solo dopo aver ricevuto l'ordine dal santo (l'episodio è riportato, con poche varianti, in TOMMASO DA CELANO, *Vita prima Sancti Francisci Assisiensis*, in “Analecta Franciscana”, X.I, pp. 46-47, XXI, n. 61 (*Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1898-1901, p. 3096; Fonti Francescane 428); in ID., *Tractatus de miraculis*, in “Analecta Franciscana”, X.III, p. 282, IV, n. 24 (Fonti Francescane 847); e in BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda Maior*, in “Analecta Franciscana”, X.V, p. 595, VIII, n. 8 (*Bibliotheca Hagiographica Latina Antiquae et Mediae Aetatis* cit., p. 3107; Fonti Francescane 1153).



come esprime l'acronimo greco *ichthýs*, esso nella sua concretezza diviene cibo, elemento dai tratti magico-folklorici (si pensi al tema dell'oggetto dentro il suo ventre, che affiora anche nella letteratura nordica), destinatario di miracoli. La lunga e ampia panoramica proposta consente quindi di formulare alcune conclusioni. Come accennato in apertura, la presenza dei temi analizzati in testi agiografici molto distanti nel tempo e nello spazio – dalla tarda antichità all'età moderna, attraverso vari contesti dell'Occidente latino –, permette di far comprendere la loro persistenza sul lungo periodo. E tale persistenza emerge prepotentemente dagli esempi proposti: il pesce, infatti, e i vari temi a esso connessi, viene costantemente rievocato, quale latore di significati non sempre uniformi, ma in genere funzionali al contesto.

Il ricorso da parte dell'agiografo a tali temi non è da considerarsi casuale, ma di volta in volta connesso a specifiche istanze da promuovere, prevalentemente in relazione alla costruzione, sul piano retorico-narrativo, della santità del protagonista del racconto. Relativamente ai modelli letterari ripresi, modificati e aggiornati dall'agiografo, va segnalato l'ampio ricorso a episodi evangelici, in particolare alla moltiplicazione dei pesci, alla pesca miracolosa e alla moneta trovata all'interno del pesce. Accanto ad essi affiorano però altre tradizioni, come dimostra l'esempio dell'anello di Polirone, prova dell'esistenza e persistenza di tale tema culturale, sebbene caratterizzato da altre sfumature di significato.

Veniamo adesso ad alcune considerazioni particolari e generali sugli aspetti funzionali che il pesce ricopre negli esempi proposti. Nel caso dei racconti relativi alla pesca miracolosa e alla moltiplicazione di pesci, l'agiografo non fa che riprendere, aggiornandola, la capacità di compiere miracoli del Cristo. I suoi santi, compiendo i medesimi prodigi sulla natura, godono di una specifica legittimazione. Operare come Cristo ha operato vuol dire esserne degni seguaci e poter godere di una venerazione ampiamente legittima. Al contempo i pesci pescati dai santi o da loro moltiplicati non sono più, in genere, gli uomini di cui gli apostoli si fanno pescatori, ma semplicemente del cibo utile per l'economia e la sussistenza dei contesti in cui di volta in volta è ambientato l'episodio.

Dal motivo evangelico della moneta nel pesce pescato da Pietro deriva, almeno parzialmente, la grande diffusione del tema dell'oggetto contenuto nelle viscere dei pesci. I racconti agiografici, medievali e moderni, restituiscono numerosi casi di pesci considerati quali "oggetti" aiutanti, a tratti dalla sfumatura magico-folklorica, elementi della narrazione che contri-

buiscono a svelare un inganno, ad assolvere il santo dai suoi peccati, a conferire nuovamente a vescovi la propria autorità o a donare qualcosa di perduto o di meritato a colui che invoca il patrocinio celeste. Ed ecco quindi ricomparire l'anello gettato in precedenza nell'acqua, le monete perdute, la chiave che segna il termine delle proprie penitenze e così via. La funzione del pesce è quindi subordinata al ricongiungimento del santo (o del destinatario del favore celeste) con un oggetto di valore dal quale egli si era separato.

Ma il pesce è anche fonte di pericolo. Certamente il rischio di soffocamento per via delle lisce, ingerite dagli uomini, è sempre stato vivo, così come è sempre stata diffusa, con il culto di san Biagio o prima, l'abitudine di rivolgersi ai santi per impetrare il loro soccorso affinché quella spina di pesce potesse fuoriuscire dalla gola o scendere nelle viscere, senza provocare danni ad alcuna parte del corpo. È però interessante notare che se in tutti gli altri casi il pesce è caricato di specifici valori connessi all'utilità che esso può arrecare all'uomo (come cibo, come tramite della restituzione di un oggetto, come elemento che svela e conferma la santità, eccetera), in questo caso il valore attribuitogli è contrario e attiene più propriamente all'ambito concettuale e semantico del pericolo. L'agiografo considera quindi l'animale come elemento nocivo, un antagonista del santo che però è l'unico in grado di neutralizzare il principio di soffocamento in atto.

Molto interessanti anche i casi relativi alle tramutazioni di carne in pesce o di pesce in carne. Di volta in volta il racconto serve a veicolare differenti significati: dalla promozione della pratica dell'astinenza dalla carne, alla valorizzazione del *corpus Christi*, che diviene ora carne ora pesce, in entrambi i casi espressione del medesimo significato, la presenza reale di Cristo. Cristo può dunque essere sia carne sia pesce, in virtù del suo corpo terreno e del suo referente simbolico, l'*ichthys* protocristiano.

Infine, la resurrezione dei pesci. Il meccanismo narrativo messo in atto tradisce specifiche funzioni connesse alla proclamazione dell'autorità del santo, in forza di Cristo, sulla natura e su tutte le creature. I pesci, negli esempi relativi a san Francesco di Paola, sono oggetto del miracolo, ma anche creature caratterizzata da una specifica dimensione amicale. Essi rispondono alle sollecitazioni del santo, ascoltano i suoi rimproveri e accorrono in sua presenza, come emerso anche negli altri casi di miracoli dei pesci che onorano i *viri Dei*. Ed è proprio in forza di questa relazione di amicizia che il santo è benevolo nei loro confronti, risuscitandoli, al pari di come farebbe con le persone.

In conclusione, ciò che affiora è una panoramica tipologica di forme e meccanismi narrativi e culturali utilizzati con frequenza nei testi agiografici, sempre legati a specifiche traiettorie il cui significato, pur nella sua costanza di base, viene di volta in volta rimodulato e variato in funzione di precisi obiettivi retorici.